



FOCUS 1 – RAPPORTO NEET ANALISI DELLA SITUAZIONE NELLE PROVINCE DI TREVISO E BELLUNO

4 ISTRUZIONE
DI QUALITÀ



8 LAVORO DIGNITOSO
E CRESCITA
ECONOMICA



Associazione Veneta
per lo Sviluppo
Sostenibile



Rapporto NEET¹

Analisi della situazione nelle province di Treviso e Belluno

Sommario

PREMESSA.....	3
NEET: OLTRE IL POTENZIALE SPRECATO DI GIOVANI TALENTI.....	4
LE CRITICITÀ DI UNA DEFINIZIONE UNIVOCA	4
FOCUS SUI SOGGETTI FRAGILI	5
I NEET IN EUROPA E IN ITALIA.....	7
EUROPA.....	7
ITALIA.....	9
I NEET NEL NORD-EST E IN VENETO	13
NORD-EST.....	13
VENETO.....	14
LA SITUAZIONE NELLE PROVINCE DI BELLUNO E TREVISO	17
IL CONTESTO SOCIOECONOMICO LOCALE.....	17
I NEET IN PROVINCIA DI TREVISO E BELLUNO	21
STRUMENTI E POLITICHE PER IL CONTRASTO AL FENOMENO: TESTIMONIANZE ED ESPERIENZE DI SUPPORTO AI GIOVANI	26
STORIE DI GIOVANI NEET: PERCORSI, DIFFICOLTÀ E PROSPETTIVE.....	26
AZIONI A SUPPORTO DEI GIOVANI CHE NON STUDIANO E NON LAVORANO: IL RUOLO DELLA SCUOLA E DEL TERZO SETTORE	28
CONSIDERAZIONI FINALI	33

¹ Studio realizzato per l'Osservatorio Economico e Sociale di Treviso e Belluno da Elisabetta Lamon e Silvia Oliva di AsVeSS nell'ambito dell'indagine "Misurare per conoscere e per promuovere un sistema territoriale sostenibile".

Premessa

Il presente report offre una ricognizione sul fenomeno dei NEET nelle province di Treviso e Belluno, con l'obiettivo di stimolare una riflessione ampia e costruttiva, individuando possibili interventi e soluzioni per sostenere questi giovani nella ricerca di un futuro più stabile e soddisfacente. Lo studio rappresenta un focus tematico di approfondimento, relativamente al Goal 8 dell'Agenda 2030 che promuove il lavoro dignitoso e la crescita economica, dei *Rapporti di posizionamento del territorio della provincia di Treviso e Belluno rispetto agli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030* realizzati da AsVess per l'Osservatorio Economico e Sociale di Belluno e Treviso.

Negli ultimi anni, il fenomeno dei Neet (Not in Education, Employment or Training) ha assunto un ruolo centrale nel dibattito sulle politiche giovanili e sul mercato del lavoro, rappresentando una delle sfide più urgenti per il sistema educativo e socioeconomico. Il termine Neet identifica quei giovani che, per un periodo più o meno lungo, si trovano esclusi dai percorsi di istruzione, formazione e occupazione. Tuttavia, questa condizione non è semplicemente il risultato di una scelta individuale, ma spesso è il prodotto di un insieme complesso di fattori che interagiscono tra loro, influenzando le traiettorie di vita dei giovani e limitando le loro possibilità di realizzazione personale e professionale.

Le cause dell'inattività possono essere molteplici e di natura strutturale, culturale e individuale. Da un lato, esistono barriere legate alle trasformazioni del mercato del lavoro, che negli ultimi decenni ha visto una crescente precarizzazione delle opportunità professionali e una maggiore richiesta di competenze sempre più specialistiche. Questo ha reso più difficile per i giovani senza esperienza o qualifiche specifiche inserirsi stabilmente nel mondo del lavoro. Inoltre, l'elevata competizione, la diffusione di contratti a termine e la mancanza di percorsi di ingresso chiari e strutturati possono generare senso di frustrazione e scoraggiamento.

Parallelamente, il sistema educativo fatica spesso a rispondere in modo efficace alle esigenze di orientamento e accompagnamento, lasciando alcuni giovani privi di strumenti per comprendere le proprie inclinazioni e per identificare percorsi coerenti con le proprie aspirazioni e capacità. L'assenza di un supporto adeguato può portare a scelte scolastiche non ponderate, interruzioni precoci degli studi e difficoltà nel passaggio dall'istruzione al mondo del lavoro. In molti casi, la mancanza di esperienze formative e professionali adeguate compromette anche la costruzione di un'identità lavorativa solida, rallentando l'ingresso nel mercato del lavoro o determinando una condizione di inattività prolungata.

A questi fattori si aggiungono dinamiche sociali ed economiche che possono incidere pesantemente sul percorso di vita di un giovane. Le condizioni familiari, ad esempio, giocano un ruolo determinante: in contesti in cui il supporto economico e motivazionale viene meno, il rischio di esclusione aumenta. Inoltre, fattori territoriali come la scarsa accessibilità ai servizi per il lavoro, la carenza di infrastrutture per la mobilità e la limitata presenza di opportunità professionali in alcuni contesti locali possono amplificare le difficoltà di reinserimento.

Questo report si propone di analizzare il fenomeno dei Neet nelle province di Treviso e Belluno, territori caratterizzati da specificità economiche e sociali che influenzano le opportunità dei giovani. Dopo una prima parte dedicata alla fotografia del contesto locale e al confronto con i dati nazionali e internazionali, il report approfondisce il fenomeno attraverso le esperienze dirette di giovani Neet e le testimonianze di educatori, orientatori, insegnanti e altri professionisti che operano sul territorio.

Attraverso questa doppia prospettiva, quantitativa e qualitativa, si intende fornire una lettura più approfondita delle difficoltà che i giovani incontrano nel loro percorso di transizione alla vita adulta e

professionale, mettendo in evidenza non solo le criticità, ma anche le strategie e le buone pratiche che possono favorire il reinserimento educativo e lavorativo.

Neet: oltre il potenziale sprecato di giovani talenti

Neet, acronimo di Not in Education, Employment or Training, è l'espressione coniata per indicare quella fascia di popolazione giovane che si trova in una più o meno significativa e duratura condizione di stallo formativo e lavorativo. La composizione di tale aggregato è molto variegata e risponde a condizioni e motivazioni significativamente differenti che, tuttavia, segnano una criticità nella capacità del sistema di valorizzare a pieno le potenzialità di tali persone e rischiano di segnare una forte frattura nella costruzione dei processi lavorativi e di vita di questi giovani. Frattura che costituisce un grave fallimento sociale se visto nella dimensione dello sviluppo inclusivo.

I giovani che non studiano e non lavorano, infatti, sono il sintomo non solo di una transizione difficile e sempre più lunga tra la scuola e il lavoro, ma anche dell'incapacità del territorio dove sono nati e cresciuti o sono arrivati di valorizzare a pieno le potenzialità delle persone che vi vivono. Perciò, tanto più alta è la quota di Neet sulla popolazione, quanto maggiore è l'incapacità del sistema economico-sociale di coinvolgerli e di includerli. E saper tirare fuori le loro qualità ed esaltare le loro potenzialità, in modo che siano anch'essi pienamente partecipi della vita sociale e contribuiscano al benessere in primis personale e familiare, riuscendo allo stesso tempo a partecipare alla creazione di quello collettivo.

In origine la percentuale di Neet era calcolata limitatamente alla fascia tra i 15 e i 24 anni, ed è stata utilizzata in Europa come misura dello spreco delle energie e delle intelligenze dei giovani. Nel corso degli anni si è allargata la platea per abbracciare anche le classi di età 25-29 anni e 30-35 anni, a testimonianza di come la transizione scuola-lavoro sia diventata sempre più problematica, cosicché i giovani da risorsa da promuovere e valorizzare si sono trasformati in problema da risolvere.

Tuttavia, da questo primo nucleo definitorio connesso allo spreco di talenti e alle politiche immaginate per risolvere e ridurre la diffusione e ampiezza del problema, è emersa con forza la necessità di una più precisa definizione della categoria Neet, superando l'unitarietà della definizione, per meglio esplicitare i sottogruppi che la compongono, così da coglierne le specifiche criticità, il carattere evolutivo e provare a dare risposte coerenti ed efficaci alle diverse condizioni. Risposte che si compongono di azioni di prevenzione, così come di azioni di supporto.

Le criticità di una definizione univoca

Non sempre le statistiche ufficiali, per le finalità e le metodologie di costruzione, consentono tale maggior dettaglio definitorio, soprattutto quando si cercano dati utili a un confronto tra Paesi e territori. Ciononostante, gli studi sui Neet sono sempre più significativi e cercano con diversi approcci di superare i limiti evidenziati.

Un primo punto che viene evidenziato, e che appare molto utile a indirizzare la parte qualitativa del presente studio volto a investigare i diversi goal dell'Agenda 2030, è la contemporanea presenza della categoria Neet - così come definita e dimensionata in base ai dati delle statistiche ufficiali – di soggetti svantaggiati e senza risorse di competenze e relazionali per affrontare le transizioni nel mercato del lavoro e altri soggetti avvantaggiati da competenze qualificate e da un contesto privilegiato familiare che possono permettersi *“come (e in che tempi) gestire la propria vita”*² personale e lavorativa.

² Look4Ward - Osservatorio per il lavoro di domani (2023), *A look at NEET. Analisi, categorizzazione e strategie di intervento*, Intesa SanPaolo

Un altro elemento di rilievo è il contesto territoriale di riferimento: la probabilità di diventare Neet e la permanenza in tale condizione è strettamente correlata ai contesti territoriali che possono, infatti, definire una più facile o una più problematica fase di transizione nel mercato del lavoro in ragione delle differenti opportunità di lavoro, formazione, interconnessioni, presenza di eccellenze produttive, eccetera. L'influenza territoriale non vale solo a livello di differenti Paesi, ma anche tra diverse aree/regioni, così come tra contesti urbani e contesti rurali.

Tabella 1 – Durata della condizione di Neet per area di residenza e macro-area geografica (%)

		Da quanto tempo non cerchi lavoro o un corso di formazione?		Totale
		6 mesi o meno	Più di sei mesi	
Area di residenza	Area metropolitana	71,5	28,5	100,0
	Area interna	52,4	47,6	100,0
	<i>Totale</i>	<i>63,8</i>	<i>36,2</i>	<i>100,0</i>
Macro-area geografica	Nord-Ovest	69,4	30,6	100,0
	Nord-Est	70,1	29,9	100,0
	Centro	61,8	38,2	100,0
	Sud e Isole	49,3	50,7	100,0
	<i>Totale</i>	<i>63,8</i>	<i>36,2</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Cng-Iref 2024 (N=1250)

I diversi approfondimenti scientifici e gli studi empirici sui Neet concordano, quindi, sul fatto che la probabilità di un soggetto di entrare nel novero dei Neet sia condizionata da diversi fattori di tipo istituzionale, strutturale e individuale.

Inoltre, nella macrocategoria Neet sono ugualmente compresi sia i giovani che rientrano nella definizione di disoccupati e quindi persone alla ricerca attiva di un lavoro, sia le persone inattive per diversi motivi (carichi di cura, disaffezione, scoraggiamento) o anche che risultano tali per ragioni legate a situazioni lavorative non regolari o perché impegnate in hobby o altre attività con l'obiettivo di farne una futura occupazione.

Focus sui soggetti fragili

In base alla dimensione di analisi considerata, e in particolare, quella dell'approccio al lavoro o piuttosto che quella dell'approccio alla formazione gli studiosi hanno provato a categorizzare i Neet in sottogruppi più definiti

Eurofound, ad esempio, nel 2016³, facendo riferimento nello specifico alla dimensione dell'approccio al mercato del lavoro, ha individuato sette tipologie di Neet:

1. *I disoccupati convenzionali*: costituiscono una quota significativa all'interno della categoria complessiva che comprende sia le situazioni a breve termine che quelle a lungo termine.
2. *I non disponibili*: coloro che non sono disponibili a percorsi formativi o lavorativi per ragioni connesse a impegni familiari, malattie o disabilità.
3. *I disimpegnati*: chi non è alla ricerca di un impiego e che non è inserito in percorsi di formazione pur in assenza di specifici ostacoli. Si tratta sia dei lavoratori scoraggiati per insuccesso, difficoltà a trovare lavoro, sia giovani che perseguono stili di vita asociali o illegali.

³ Eurofound (2016), Exploring the diversity of NEET's, Lussemburgo

4. *I cercatori di opportunità*: giovani che cercano lavoro e opportunità e sono molto selettivi
5. *I volontari*: giovani impegnati in modo costruttivo in attività non redditizie o formative tradizionali, come arte, musica e apprendimento autonomo.

Facendo invece riferimento alla dimensione dell'approccio alla formazione, vengono individuati due fattori di rischio: le condizioni di svantaggio e la disaffezione. Il primo è riconducibile a fattori prettamente sociali legati alla famiglia, alla scuola e alle caratteristiche individuali. Il secondo, invece, riguarda gli atteggiamenti con cui i giovani affrontano i percorsi dell'istruzione e della formazione che possono sfociare in insuccessi, assenteismo, comportamenti antisociali ed espulsioni dal sistema scolastico.

Per combinare i due aspetti è possibile fare riferimento alla categorizzazione proposta da Williamson nel 2010⁴ che combinando le condizioni di vita dei giovani e il loro approccio al lavoro, alla formazione e alle norme sociali, individua tre sottogruppi tra i soggetti più fragili cui corrispondono diversi tipi di risposta per risolvere la situazione:

1. *Essenzialmente confusi*: sono giovani disposti a reinserirsi se adeguatamente sostenuti e incoraggiati.
2. *Temporaneamente distratti*: la loro permanenza nella categoria dei Neet è legata a situazioni di allontanamento temporaneo da formazione e lavoro, per impegni o problemi generalmente familiari, per cui non sono necessari interventi nell'immediato ma un supporto nel medio periodo affinché la condizione non diventi permanente
3. *Profondamente alienati*: è il gruppo più problematico, fortemente a rischio in termini di disimpegno e scoraggiamento, include coloro che hanno scoperto approcci al lavoro alternativi, per esempio nell'ambito delle economie informali, in termini legali o illegali.

Su quest'ultimo punto, l'attenzione è oggi particolarmente ampia in ragione delle difficoltà crescenti rilevate tra i giovani in termini di disagio sociale, isolamento, salute mentale, tutte condizioni diventate più rilevanti dopo la pandemia del 2020 che ha portato con sé anche un forte preoccupazione per il futuro. Recentemente il Censis ha segnalato come il 58,1% delle persone tra 18 e 34 anni si sente fragile, il 56,5% si sente solo e il 69,1% ha bisogno di sentirsi rassicurato. Un recente rilevazione realizzata dal Sole24Ore racconta di come il 70% dei giovani tra i 18 e i 24 anni si sia sentito depresso negli ultimi dodici mesi: in particolare, un su cinque dichiara di sentirsi così ogni giorno e uno su due a fasi alterne. Pesano su tale condizione, la preoccupazione per il lavoro e per la crisi economica⁵.

⁴ H. Williamson (2010), *Delivering a "NEET" solution: an essay on an apparently intractable problem*, in Engaing Wales disengaged youth, Institute of Welsh Affairs

⁵ M. Casadei, S. Uccello, *Isolati e in fuga, così i giovani abbandonano società e politica*, Il sole 24Ore, 10 febbraio 2025

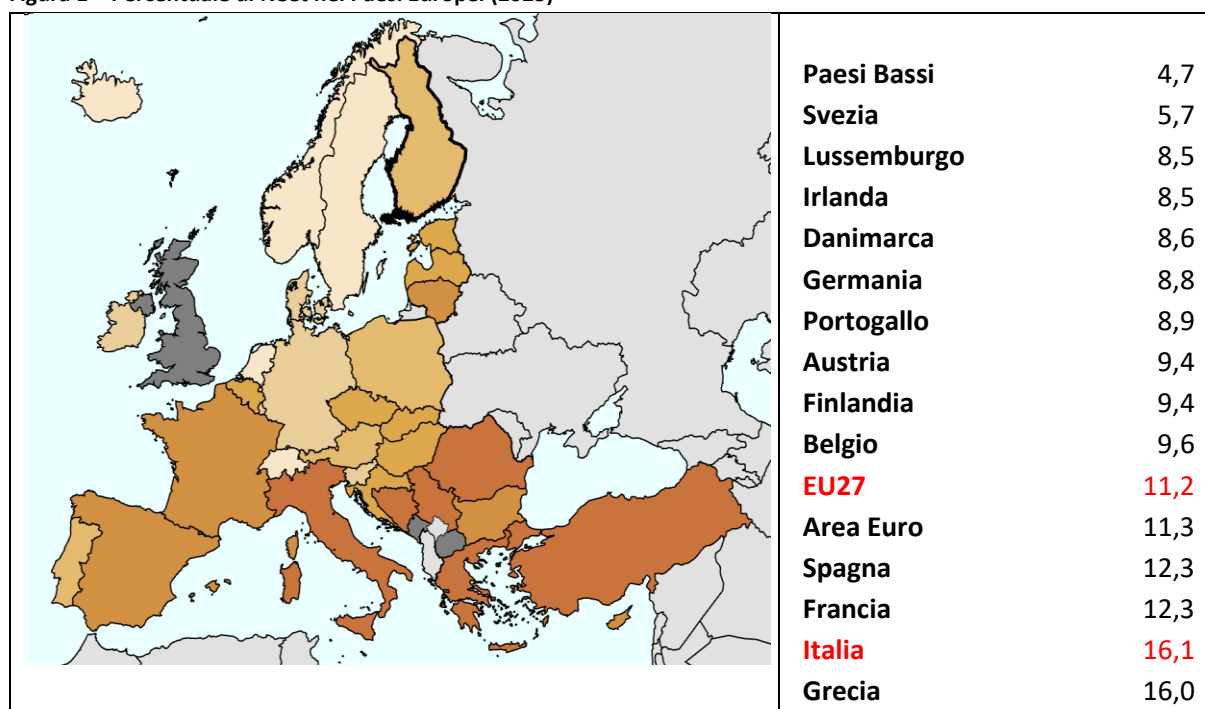
I Neet in Europa e in Italia

Senza dimenticare le premesse metodologiche, che tra l'altro mettono in luce i rischi connessi nel dare una lettura univoca all'aggregato Neet, per definire la dimensione e la dinamica dei Neet, così come la comparabilità tra territori, è comunque indispensabile fare riferimento alla definizione condivisa dalle principali fonti statistiche disponibili. Per Neet si intendono, le persone con un'età compresa tra i 15 e i 29 anni non impegnate in attività formative e di lavoro.

Europa

A livello di Unione Europea a 27 la quota di Neet è pari a 11,2% di giovani tra i 15 e i 29 anni. Come mostra la figura 1, le situazioni sono molto diversificate tra loro: un gruppo di Paesi, tra cui anche Italia, Grecia, Spagna e Francia si collocano lontane dal target del 9,0% stabilito per il 2023, una quota significativa ha un dato vicino a questo obiettivo; infine, Svezia e Paesi Bassi presentano un dato rispettivamente del 5,7 e del 4,7%.

Figura 1 – Percentuale di Neet nei Paesi Europei (2023)

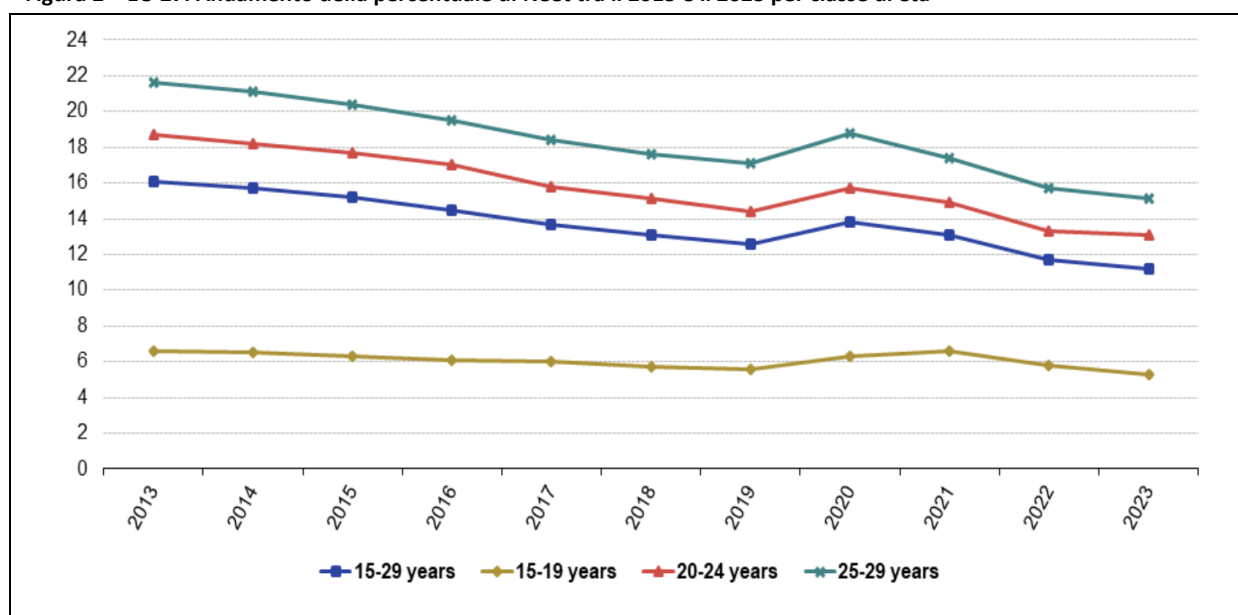


Fonte: Eurostat

La quota complessiva di NEET è diminuita nell'UE di 4,9 punti percentuali tra il 2013 e il 2023. Tra gli Stati membri dell'UE, la riduzione maggiore in assoluto dei tassi NEET tra il 2013 e il 2023 è stata in Grecia (-12,5 pp), seguita da Bulgaria (-11,9 pp), Croazia (-10,5 pp), Irlanda (-10,3 pp) e Spagna (-10,2 pp). Ci sono stati anche quattro Stati membri che hanno avuto aumenti nei loro tassi NEET dal 2013, due dei quali hanno mostrato un aumento di oltre 0,5 punti percentuali: Austria (+0,8) e Lussemburgo (+1,3).

La figura 2 mostra l'evoluzione dei NEET per diverse fasce d'età all'interno dell'UE dal 2013 al 2023. La quota di NEET è diminuita costantemente dal 2013 al 2019. Tuttavia, con l'inizio della pandemia di COVID-19 nel 2020, la quota di giovani adulti né occupati né iscritti a istruzione o formazione è aumentata. Ciò è naturale poiché il tasso di NEET per i giovani è strettamente correlato alle prestazioni economiche e al ciclo economico. Al contrario, la quota di NEET è diminuita notevolmente negli anni successivi, ad eccezione di quelle di età compresa tra 15 e 19 anni nel 2021, tanto che nel 2023 è risultata inferiore rispetto a prima dell'inizio della pandemia per tutte le fasce d'età.

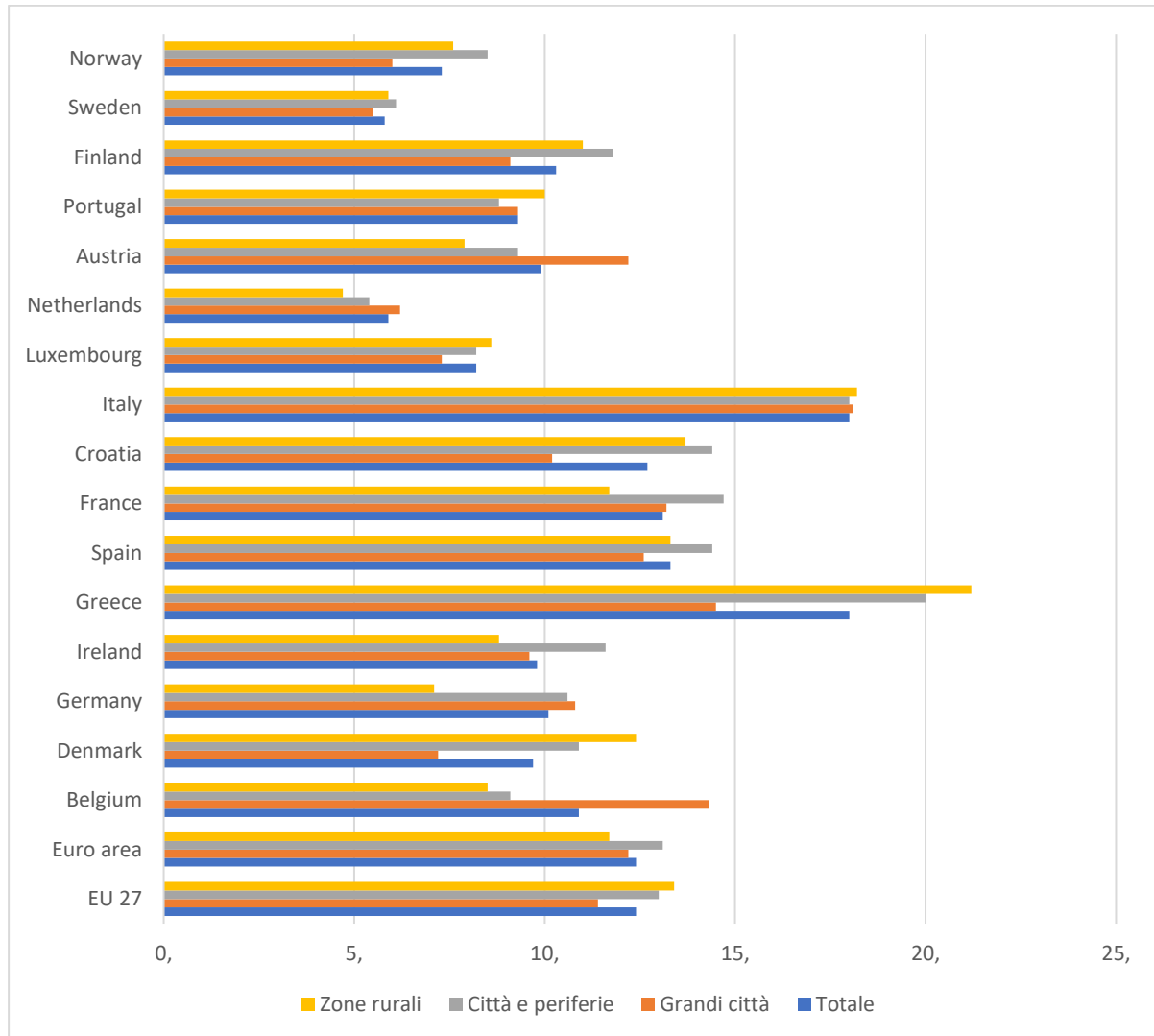
Figura 2 – EU 27. Andamento della percentuale di Neet tra il 2013 e il 2023 per classe di età



Fonte: Eurostat

Come già precedentemente sottolineato, la dimensione territoriale ha un ruolo significativo nell'influenzare il rischio per i giovani di entrare nella categoria dei Neet: i territori meno densi in termini di relazioni e occasioni occupazionali risultano, infatti, più fertili nel far emergere tale problematica. Nella figura 3, dove si riporta il dato sulla percentuale di Neet in base ai gradi di urbanizzazione dei luoghi di residenza, si osserva come nel 2023 il dato era più basso nelle grandi città (10,3%) e più rilevante nelle città e nelle periferie (11,7%) e nelle aree rurali (12,3%). Le maggiori differenze dei tassi tra città e aree rurali in termini di punti percentuali sono state registrate in Romania (19,6) e in Bulgaria (18,0). In Italia, a livello complessivo, non si rilevano differenze tra aree di urbanizzazione, in ragione delle caratteristiche proprie del Paese caratterizzato da poche grandi città e dalla presenza di numerose città che si integrano in modo rilevante con periferie e zone rurali in un continuum spaziale.

Figura 2 – Percentuale di Neet per grado di urbanizzazione del luogo di residenza



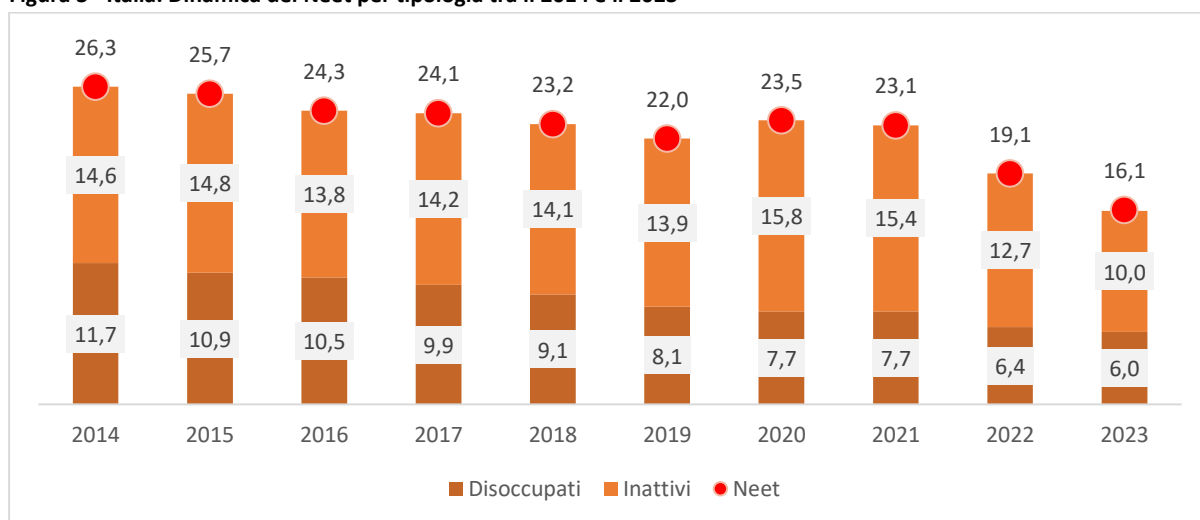
Fonte: Eurostat

Italia

Per quanto riguarda l'Italia, sebbene ancora lontana dall'obiettivo fissato per il 2030, negli ultimi dieci anni la quota di Neet tra i 15 e i 29 anni ha registrato una riduzione di 10 punti percentuali, passando dal 26,3% del 2014 al 15,2% del 2024, nonostante una forte ripresa del fenomeno in concomitanza degli anni del Covid-19. Questo dato corrisponde a oltre 1,3 milioni di giovani.

Scomponendo la categoria tra disoccupati e inattivi, si osserva come quest'ultima rappresenti la componente più rilevante con 10 punti percentuali dei 16,1 complessivi. La percentuale di disoccupati ha registrato una riduzione costante tra il 2014 e il 2023 pari a 5,7 punti percentuali; quella degli inattivi, che è cresciuta nel 2020 e nel 2021, si è ridotta di 4,6 p.p.

Figura 3 - Italia. Dinamica dei Neet per tipologia tra il 2014 e il 2023

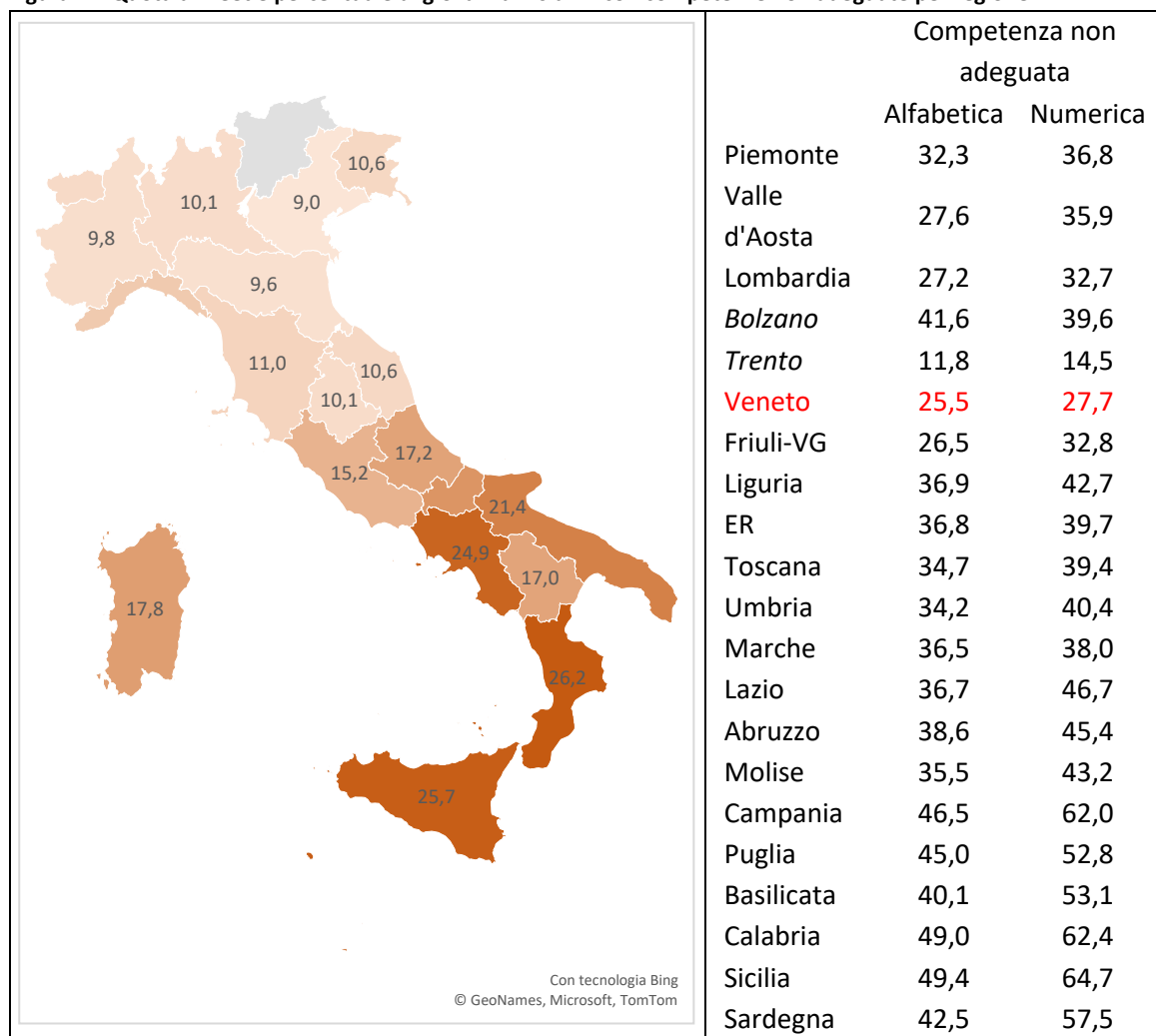


Fonte: nostra elaborazione su dati Eurostat

Considerando i dati regionali, l'Italia nel 2024 presenta differenze significative, con una percentuale di Neet che varia dal minimo del 8,0% registrato a Bolzano, al massimo del 26,2% registrato in Calabria. In generale, osservando la cartina in Figura 4 si può osservare come questa si scoli passando dal Sud al Nord. Sebbene non sia l'unico fattore da prendere in considerazione, sembra utile osservare la correlazione esistente tra quota di Neet e carenza nelle competenze alfabetiche e numeriche⁶.

⁶ Dati Invalsi calcolati come percentuale di studenti delle classi II della scuola secondaria di secondo grado che non raggiungono un livello sufficiente (Livello I + Livello II di 5 livelli) di competenza numerica

Figura 4 – Quota di Neet e percentuale di giovani di 16 anni con competenze non adeguate per regione*



*Neet Bolzano: 8,0%, Neet Trento 7,3%

Fonte: Nostra elaborazione sui dati BES Istat

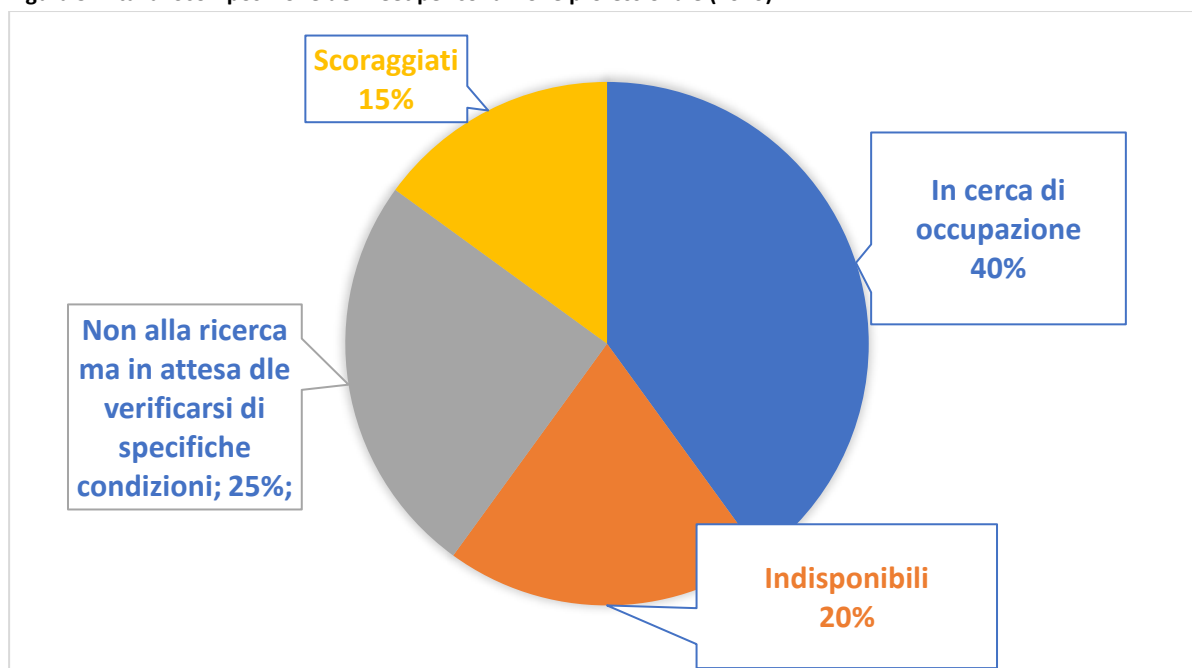
Appare opportuno osservare come, anche nelle regioni più virtuose, i dati sulle competenze alfabetiche e numeriche, elaborate dall'Istituto Invalsi, registrano una maggiore criticità nei risultati degli studenti degli istituti tecnici e professionali e per chi proviene da famiglie con un più basso livello economico e culturale.

Un ulteriore approfondimento possibile a livello nazionale, relativo ai dati 2020, consente di dare una prima scomposizione della categoria dei Neet individuando un 40% di disoccupati e un 60% di inattivi. Nello specifico, scomponendo per condizione professionale, l'1,3 milioni di Neet è così caratterizzato:

- un 40% di persone in cerca di occupazione, i disoccupati classici
- un 25% di soggetti non alla ricerca di lavoro, ma disponibili a specifiche condizioni;
- un 15% di scoraggiati, ossia coloro che hanno sperimentato fallimenti formativi o professionali e sono in condizione di inattività;
- un 20% di indisponibili, ovvero coloro che non cercano e sono sempre non disponibili.

Esiste, quindi una quota pari al 40% di lavoratori potenziali.

Figura 5 – Italia. Scomposizione dei Neet per condizione professionale (2020)



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

I Neet nel Nord-est e in Veneto

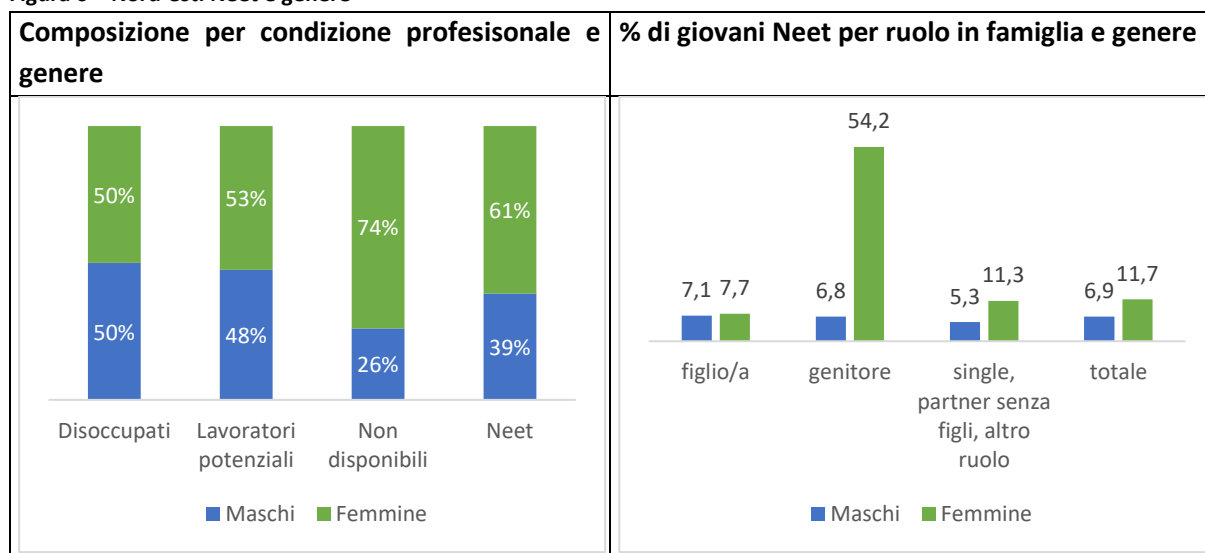
Nord-est

Per qualificare via via con più precisione le caratteristiche dei Neet a livello territoriale è possibile utilizzare i dati resi disponibili dall'Istat nel 2024 per descrivere il fenomeno dei giovani non in istruzione e lavoro. Tramite queste informazioni, possono essere utilizzate come base per comprendere i dati anche per i livelli territoriali inferiori per cui non sono disponibili dati di così profondo dettaglio. Nello specifico i dati riferiti alla ripartizione del Nord-est evidenziano la presenza di giovani tra i 15 e i 29 anni non in formazione di cui

- 31% disoccupati;
- 25% lavoratori potenziali (tra scoraggiati e disponibili a certe condizioni)
- 44% persone che non cercano e non sono disponibili.

L'analisi per genere evidenzia come, i Neet siano prevalentemente donne (61% del totale). Se per i disoccupati e i lavoratori potenziali la percentuale tra maschi e femmine è pressoché uguale, la differenza è significativa per quanto riguarda gli indisponibili.

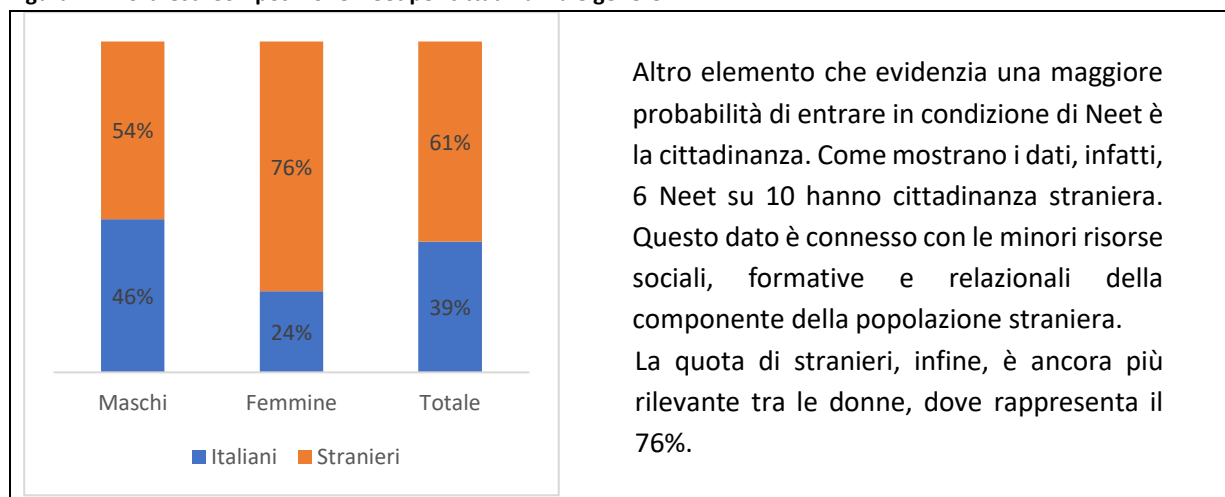
Figura 6 – Nord-est. Neet e genere



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

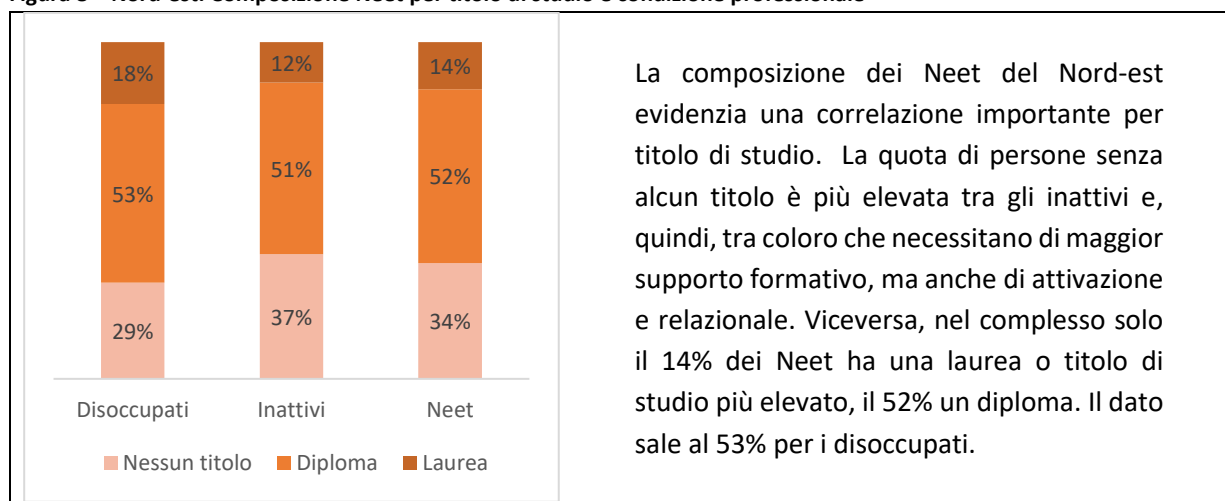
La maggiore presenza femminile tra la popolazione attiva in tutte le età per quanto riguarda le regioni del Nord-est non può essere attribuita a un minore investimento in formazione dal momento che la partecipazione alla formazione vede la componente femminile in una situazione ugualitaria rispetto agli uomini. Ad essere differente è il permanere di una suddivisione dei compiti di cura della famiglia ancora molto tradizionale che vede affidata alla donna il ruolo di caregiver e all'uomo quello di *breadwinner*. Tale sbilanciamento ha effetti vincolanti sulla partecipazione delle donne al mercato del lavoro: sia nella scelta di ambiti, professioni e contratti di lavoro che consentano di limitare il proprio impegno professionale con ricadute significative sulle retribuzioni, sia nelle situazioni più estreme nella rinuncia al lavoro e nell'indisponibilità assoluta. Questa motivazione si conferma nei dati sulla percentuale di Neet per ruolo in famiglia e genere: tra le donne tra i 15 e il 29 anni che sono madri, il 54,2% è una Neet, tra gli uomini della stessa età padri è solo del 6,8%.

Figura 7 – Nord-est. Composizione Neet per cittadinanza e genere



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Figura 8 – Nord-est. Composizione Neet per titolo di studio e condizione professionale



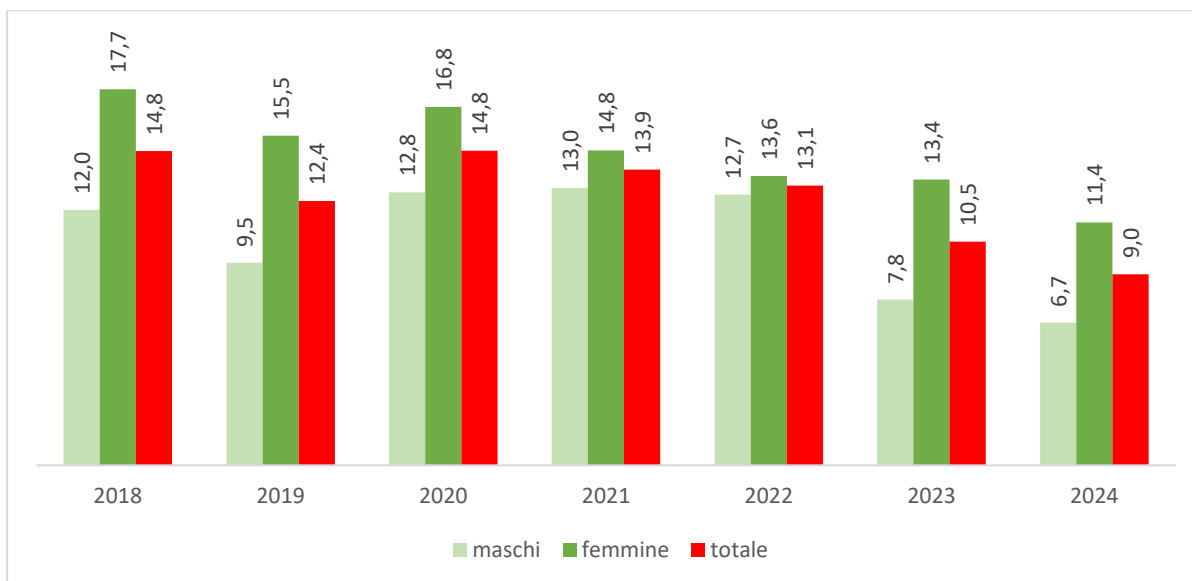
Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Veneto

In Veneto nel 2024 erano presenti 65mila giovani Neet tra i 15 e i 29 anni, pari al 9,0% della corrispondente classe di età. Dopo la crescita registrata nell'anno della pandemia, la quota è progressivamente diminuita, con un calo di 5,8 punti percentuali dal 2018.

Anche in Veneto, la quota di giovani non occupati e non in formazione è superiore tra le donne rispetto agli uomini; il gap di genere è tornato ad essere molto significativo nell'ultimo biennio con una forbice di quasi 5 punti percentuali nel 2024. Mettendo a confronto questa dinamica con quella dei tassi di disoccupazione e dei tassi di inattività per la classe di età 15-29 anni, che mostrano rispettivamente una diminuzione di quasi 7 punti percentuali e una crescita di 2 p.p., si può ritenere che la riduzione dei Neet dal 2018 a oggi sia dovuta soprattutto una il minor numero di disoccupati regionali. Nell'ultimo biennio, soprattutto per le donne, si è registrata una crescita prossima ai 5 p.p. per gli inattivi.

Figura 9 – Veneto. Dinamica della quota di Neet per genere tra il 2018 e il 2024



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Alcuni altri dati qualificano la presenza dei Neet in Veneto nel 2023. L'incidenza:

- è più elevata tra le donne;
- cresce al crescere dell'età (i giovanissimi sono generalmente impegnati nell'istruzione formale);
- è particolarmente rilevante per i cittadini di origine straniera;
- è maggiore per i diplomati.

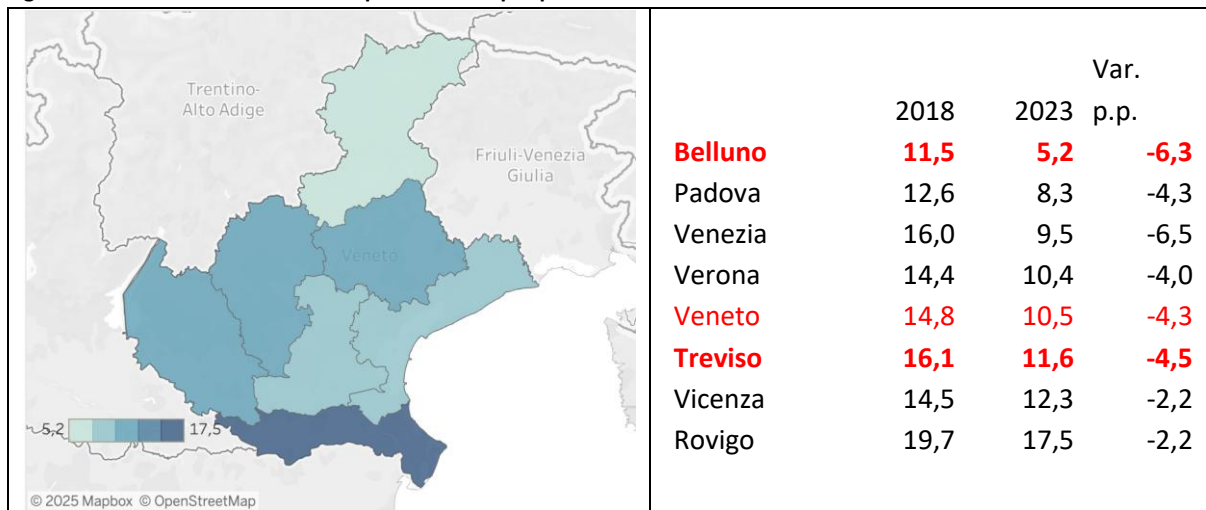
Figura 10 – Veneto. Incidenza dei Neet per caratteristiche personali

	Quota Neet 2023
Genere	
M	8,7
F	12,7
Età	
15-19	4,5
20-24	12,6
25-29	14,5
Cittadinanza	
Italiani	8,6
Stranieri	24,1
Titolo di studio	
Nessun titolo	8,9
Diploma	11,8
Laurea e più	10,5

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Infine, in termini diacronici tutte le province del Veneto tra il 2018 e il 2023 hanno registrato una diminuzione della quota di Neet. La provincia con la minore incidenza di Neet nella classe 15-29 è quella di Belluno (5,2%), quella con la quota più elevata è Rovigo con il 17,5%.

Figura 11 – Veneto. Dinamica della quota di Neet per province tra il 2018 e il 2023



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

La situazione nelle province di Belluno e Treviso

Il contesto socioeconomico locale

Delineare, seppur sommariamente, alcune caratteristiche delle province di Treviso e Belluno, appare utile per contestualizzare il fenomeno dei NEET e comprendere come un territorio nel suo complesso possa essere più o meno capace di prendere in carico questa parte di giovani che non studiano e non lavorano e che manifestano dei bisogni particolari.

Come emerso anche dai report di posizionamento, in riferimento ai goals dell'Agenda 2030, le due province presentano caratteristiche diverse, per di più, come ben sappiamo, la stessa conformazione fisica del territorio condiziona lo sviluppo dello stesso.

L'indicatore composito relativo al Goal 4 – Istruzione di qualità – aggrega diversi dati, tra cui la partecipazione alla formazione continua, la percentuale di laureati e di titolari di altri titoli terziari, la percentuale di bambini tra 0 e 2 anni che usufruiscono di servizi per l'infanzia e la presenza di biblioteche. Questo indicatore evidenzia una situazione di difficoltà per la provincia di Treviso, che si posiziona al di sotto sia della media italiana sia di quella regionale. In particolare, la media regionale è pari a 99,2, mentre quella della provincia di Treviso si attesta a 79. Anche la provincia di Belluno registra un valore inferiore alla media regionale (90,8 rispetto a 99,2), seppur con un divario meno marcato rispetto a Treviso.

Se guardiamo al rapporto territoriale BES del 2024, Treviso nell'indicatore *Bambini che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia* riporta un punteggio di 8,2 collocandosi come ultima provincia del Veneto e dimostrandosi di molto inferiore rispetto alle regioni del Nord Est (24,2). Altro caso è Belluno che, pur non essendo tra le migliori province del Veneto, si allontana meno dai punteggi delle altre province anche se rimane al di sotto del punteggio Veneto e delle regioni del Nord Est. In questo indicatore, che funge da precursore per l'affezione al sistema educativo, Treviso e Belluno si posizionano, purtroppo, agli ultimi posti. L'accesso ai servizi per l'infanzia di qualità favorisce, infatti, lo sviluppo di competenze cognitive, emotive e sociali fin dalla prima infanzia. Questo può tradursi in un percorso scolastico più stabile e in un minor rischio di abbandono scolastico, fattori chiave nella prevenzione del fenomeno NEET. Per di più, l'accesso ai servizi per l'infanzia sensibilizza le famiglie sull'importanza dell'istruzione e le rende più propense a sostenere i figli anche negli anni successivi. In effetti, una cultura familiare orientata alla formazione riduce il rischio che i giovani abbandonino il percorso educativo.

La situazione mostra un leggero miglioramento se si analizza la partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni. Treviso rimane la provincia meno performante, con un tasso di partecipazione pari al 91,1%, ma la distanza rispetto alla media regionale (93%) e a quella del Nord-Est (93,1%) è relativamente contenuta. Belluno, con un valore pari al 94,5%, si colloca invece in linea con la media nazionale (94%).

Tuttavia, l'analisi di altri due indicatori – il livello di istruzione della popolazione adulta e la percentuale di laureati e titolari di altri titoli terziari – evidenzia le difficoltà della provincia di Treviso nel raggiungere i livelli delle altre province venete. Il primo indicatore, che misura la percentuale di persone tra i 25 e i 64 anni con almeno un diploma, registra un valore di 67 per Treviso, inferiore alla media delle regioni del Nord-Est (69,7). Questo dato suggerisce la presenza di un minor tasso di scolarizzazione rispetto ad altri territori limitrofi, con possibili implicazioni sulla competitività del mercato del lavoro locale.

Ancora più evidente è il divario nel secondo indicatore, relativo ai laureati e titolari di altri titoli terziari nella fascia 25-39 anni. Treviso si attesta su un valore di 24,5, decisamente al di sotto della media del

Nord-Est (32,1). Questo dato segnala una minore diffusione dell'istruzione terziaria e potrebbe riflettere sia una minore propensione a proseguire gli studi universitari, sia una possibile attrattività limitata del territorio per i giovani laureati, che potrebbero preferire trasferirsi in altre aree con maggiori opportunità professionali.

Al contrario, Belluno presenta valori più allineati agli standard regionali, con il 31,7% di laureati e titolari di titoli terziari (a fronte del 32,1% del Nord-Est). Questo posizionamento suggerisce un contesto formativo più solido e potenzialmente una maggiore capacità del territorio di trattenere o attrarre giovani con un elevato livello di istruzione.

Infine, un altro indicatore chiave per comprendere il posizionamento della provincia di Treviso nel contesto regionale e nordestino è la partecipazione ai percorsi di formazione continua. Questo dato è particolarmente rilevante perché la formazione continua rappresenta uno strumento fondamentale per l'aggiornamento e la riqualificazione delle competenze, elementi cruciali per favorire l'occupabilità e prevenire il rischio di esclusione dal mercato del lavoro. Purtroppo, anche in questo ambito, Treviso (11,5%) e Belluno (10,3%) si collocano al di sotto della media regionale (13,4%) e della media del Nord-Est (13,9%), insieme a Rovigo (6,6%), che registra il valore più basso.

La scarsa partecipazione alla formazione continua può avere un impatto diretto sul fenomeno dei NEET, poiché la mancanza di aggiornamento professionale riduce le opportunità di reinserimento lavorativo per chi è uscito dal circuito dell'istruzione o ha difficoltà a trovare un'occupazione. In un contesto economico in cui le competenze richieste dal mercato del lavoro evolvono rapidamente, una bassa adesione alla formazione continua può rendere più difficile per i lavoratori e i giovani adulti adattarsi alle nuove esigenze professionali. Questo aspetto è particolarmente critico per coloro che, dopo il percorso scolastico, non riescono a inserirsi stabilmente nel mondo del lavoro, alimentando così il fenomeno dei giovani che non studiano e non lavorano. Un territorio con bassi livelli di partecipazione ai percorsi formativi rischia, quindi, di creare un circolo vizioso in cui le persone meno qualificate faticano ad accedere a nuove opportunità e rimangono ai margini del mercato del lavoro. Di conseguenza, migliorare l'accesso e l'adesione alla formazione continua non solo contribuirebbe a rafforzare il tessuto economico e produttivo del territorio, ma rappresenterebbe anche una leva strategica per ridurre il numero di giovani e adulti inattivi, favorendo percorsi di crescita professionale e sociale.

L'istruzione di qualità, inoltre, non può non considerare il delicato tema della dispersione scolastica. Su questo tema, gli ultimi dati disponibili sono quelli pubblicati dell'Ufficio Scolastico Regionale del Veneto nel rapporto sulla dispersione scolastica a.s. 2022-23⁷.

Il rapporto osserva che la provincia di Treviso, considerata anche la vocazione imprenditoriale del territorio, si posiziona come la seconda provincia del Veneto per numerosità di studenti frequentanti gli Istituti professionali (20,77%) con una percentuale ben al di sopra della media veneta (16,63%). La percentuale di studenti frequentanti gli istituti tecnici è di poco al di sotto della media regionale (34,82% vs 37,84%), mentre Treviso è sostanzialmente in linea con la media veneta (45,54%) nella percentuale di chi frequenta i licei (44,41%).

Il dato relativo alle interruzioni di frequenza si attesta sull'1,55%, di poco superiore alla media regionale (1,42%). I licei hanno registrato un indice di interruzione di frequenza più alto rispetto alla media regionale (1,20% vs 0,95%). Il rapporto allora raccomanda: *“Gli indicatori sopra riportati evidenziano la necessità di monitorare le situazioni degli studenti che si ritirano nei percorsi liceali,*

⁷ <https://istruzioneveneto.gov.it/wp-content/uploads/2023/12/Rapporto-Dispersione-scolastica-a.s.-2022-2023.pdf>

mentre si segnala una sostanziale tenuta da parte degli studenti nella regolarità della frequenza. Si evidenzia la necessità di supportare gli studenti nel migliorare gli esiti scolastici nei percorsi tecnici e professionali”.

In linea con l’a.s. 2021/2022, anche per l’s.s. 22/23, la provincia di Belluno è il territorio veneto in cui si riscontra la percentuale più elevata di studenti frequentanti gli Istituti professionali (21,08%), dato significativamente superiore alla media veneta (16,63%) che testimonia un contesto in cui la scelta del percorso scolastico è effettuata anche in considerazione, come si vedrà in seguito, del tessuto produttivo caratterizzato da attività manifatturiere, artigianali e turistiche.

La percentuale di frequentanti i percorsi liceali è più alta rispetto ad altri percorsi, ma in linea con l’andamento regionale. Più bassa rispetto alle altre province venete, invece, è la percentuale di chi ha scelto gli istituti tecnici (33,3%). Il dato relativo alle interruzioni di frequenza è pari all’1,26%, inferiore alla media regionale dell’1,42% (-0,16%). Le interruzioni di frequenza risultano inferiori alla media regionale in tutti i percorsi scolastici.

Alla descrizione del contesto territoriale contribuisce anche il posizionamento di altri indicatori, tra cui quello relativo al Goal 8 – Lavoro dignitoso e crescita economica. Questo indicatore composito fornisce una panoramica dello stato del mercato del lavoro nei diversi territori, aggregando dati sulla percentuale di occupati tra i 20 e i 64 anni, sulla presenza di NEET, sulla retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti e sul tasso di mancata partecipazione al lavoro.

Considerando il valore 100 come riferimento della media nazionale, Treviso si attesta su un valore di 120,4, posizionandosi al di sopra della media italiana, ma leggermente al di sotto della media regionale (122). Questo dato indica una performance nel complesso positiva, sebbene con margini di miglioramento rispetto ad altre province venete. Belluno, con un punteggio di 125,1, mostra invece una situazione ancora più favorevole, posizionandosi meglio rispetto a Treviso sia per capacità occupazionale sia per condizioni lavorative generali.

Tuttavia, pur presentando valori superiori alla media nazionale, è importante analizzare nel dettaglio la distribuzione di questi indicatori, in particolare la presenza dei NEET e il tasso di mancata partecipazione al lavoro. Un buon posizionamento complessivo potrebbe infatti nascondere criticità legate alla qualità dell’occupazione, alla stabilità contrattuale e alla capacità del sistema economico di assorbire le nuove generazioni nel mercato del lavoro.

Anche in questo caso è interessante guardare al rapporto territoriale BES dell’Istat per comprendere, in relazione a specifici indicatori, il benessere dei territori sul tema lavoro.

Uno degli aspetti più significativi è il tasso di occupazione della popolazione tra i 20 e i 64 anni, che vede Treviso in lieve svantaggio rispetto a Belluno (74,7% vs 76,4%) e leggermente al di sotto della media delle province del Nord-Est (75,8%). Tuttavia, il dato più critico è il tasso di mancata partecipazione al lavoro giovanile (15-29 anni), che rappresenta un elemento determinante per il fenomeno dei NEET. In questo indicatore, Treviso (16%) e Rovigo registrano i valori più alti della regione, superando anche la media del Nord-Est (14,5%). Belluno, al contrario, si posiziona nettamente meglio con un valore dell’8,9%, confermandosi la provincia con la più bassa mancata partecipazione giovanile al lavoro in Veneto.

Sebbene il tasso di occupazione giovanile di Treviso e Belluno risulti leggermente superiore alla media regionale e di due punti percentuali più alto rispetto alla media delle regioni del Nord-Est, il dato sulla mancata partecipazione evidenzia una difficoltà più ampia nel garantire un’integrazione stabile dei giovani nel mercato del lavoro. Questo aspetto è particolarmente rilevante per i NEET, poiché un’elevata mancata partecipazione indica che una quota significativa di giovani non solo è disoccupata,

ma non sta nemmeno cercando attivamente lavoro né prendendo parte a percorsi di formazione o riqualificazione.

Un ulteriore elemento che contribuisce alla lettura del fenomeno NEET è la presenza delle associazioni no-profit, che svolgono un ruolo fondamentale nel fornire servizi di orientamento, accompagnamento e supporto ai giovani in difficoltà. Queste organizzazioni offrono strumenti concreti per aiutare i giovani a individuare percorsi di formazione e opportunità lavorative adeguate alle loro competenze e aspirazioni. Inoltre, favoriscono l'inclusione sociale attraverso attività culturali, artistiche e sportive, contrastando l'isolamento e rafforzando l'autostima di chi fatica a inserirsi nel mercato del lavoro. Il volontariato e la cittadinanza attiva, inoltre, rappresentano occasioni importanti per sviluppare esperienze utili e spendibili professionalmente.

Nel 2021, la diffusione delle organizzazioni no-profit in Veneto (63 ogni 10.000 abitanti) si è attestata al di sopra della media nazionale (61), ma inferiore alla media del Nord-Est (70,1). Treviso presenta valori sostanzialmente in linea con la media italiana, mentre Belluno emerge in modo significativo con 99 organizzazioni no-profit ogni 10.000 abitanti, uno dei valori più alti d'Italia e in crescita rispetto al 2019. Questo dato potrebbe contribuire a spiegare la minore incidenza dei NEET nel territorio bellunese rispetto a Treviso, evidenziando il possibile impatto positivo di una rete sociale più strutturata e attiva.

Un altro aspetto cruciale nell'analisi del fenomeno dei NEET è il contesto economico e produttivo del territorio, che influisce direttamente sulla capacità di assorbire i giovani nel mondo del lavoro e della formazione. L'Osservatorio della Camera di Commercio fornisce un quadro dettagliato della situazione economica di Treviso e Belluno, evidenziando come la struttura imprenditoriale e settoriale possa incidere sulle opportunità occupazionali per le nuove generazioni.

Alla fine di settembre 2024, Treviso contava 78.116 sedi d'impresa, di cui 28,3% artigiane, 7,3% giovanili, 20,2% femminili, 11,9% straniere. Il 18% degli addetti veneti è impiegato nella provincia trevigiana, con una forte presenza nei settori della manifattura e dei servizi alle imprese, con quest'ultimo comparto che registra il saldo occupazionale più positivo.

Belluno, invece, presenta una realtà economica più contenuta, con 13.473 sedi d'impresa, caratterizzate da 33,8% artigiane (quota superiore rispetto a Treviso), 7,8% giovanili, 21% femminili, 8,4% straniere (quota inferiore rispetto a Treviso).

Gli addetti bellunesi rappresentano il 4% della forza lavoro del Veneto, con una distribuzione simile a Treviso: prevalenza di occupati nella manifattura e nei servizi alle imprese, ma con una maggiore incidenza nel comparto alloggio e ristorazione, che potrebbe offrire opportunità lavorative per i giovani, soprattutto stagionali.

Tuttavia, un elemento di criticità per Belluno è il calo occupazionale nel settore industriale, parzialmente compensato dalla crescita nei servizi. Questo trend, riscontrato anche a Treviso, evidenzia un cambiamento nelle dinamiche del mercato del lavoro, con una progressiva transizione verso il settore terziario. Tale trasformazione potrebbe richiedere un adattamento nelle competenze richieste ai giovani, rendendo ancora più strategico il ruolo della formazione continua e delle politiche di orientamento professionale per ridurre il rischio di NEET.

L'analisi dei dati territoriali evidenzia che, sebbene Treviso e Belluno abbiano un tasso di occupazione giovanile superiore alla media regionale, la mancata partecipazione al lavoro giovanile rimane un fattore di criticità, soprattutto per la provincia trevigiana. La presenza di una rete di supporto sociale più sviluppata e una maggiore incidenza delle imprese artigiane a Belluno potrebbero spiegare la minore incidenza di NEET rispetto a Treviso.

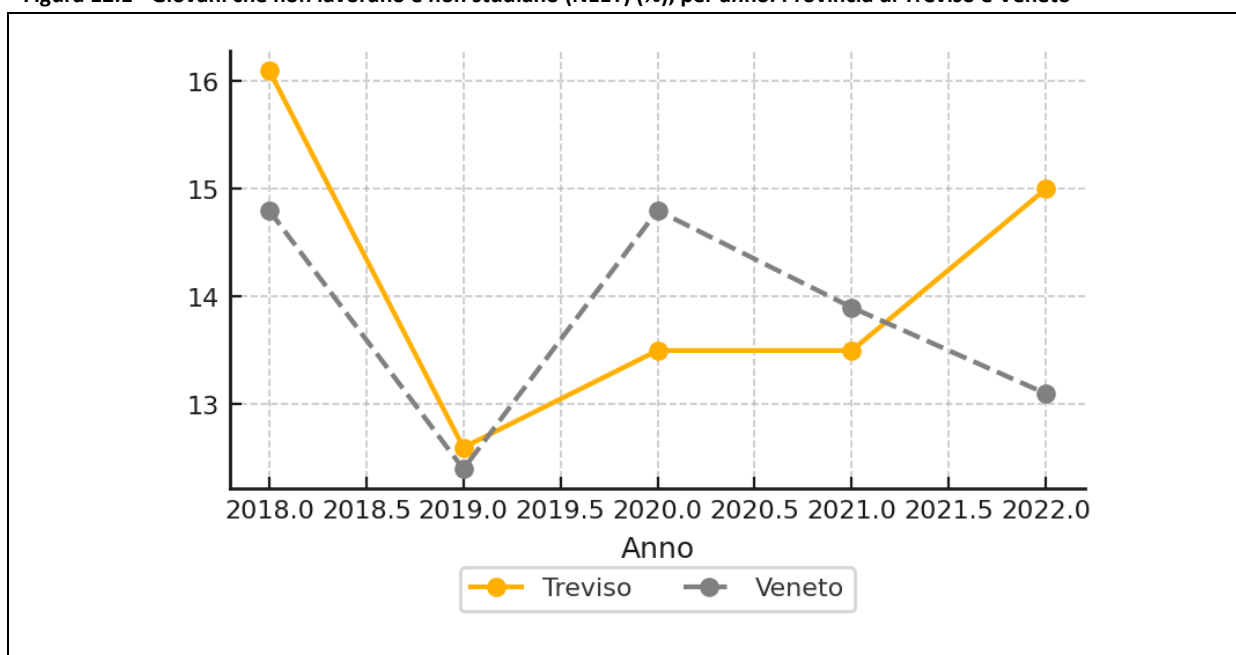
Il contesto economico sta subendo trasformazioni che impattano le opportunità per i giovani: il settore industriale è in difficoltà, mentre i servizi stanno diventando sempre più centrali. In questo scenario, investire sulla formazione, sull'orientamento e sulle politiche di supporto ai giovani risulta essenziale per ridurre il rischio di esclusione dal mondo del lavoro e della formazione, contrastando il fenomeno dei NEET e promuovendo una crescita sostenibile per il territorio.

I Neet in provincia di Treviso e Belluno

Guardando all'indicatore Neet i dati rilevati nell'ambito dei rapporti di posizionamento dei territori delle province di Belluno e Treviso rispetto agli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 rilevano per entrambi i territori delle fluttuazioni significative tra il 2018 e il 2022.

Come evidenziato nella figura 12.1, a Treviso nel 2018 la percentuale è del 16,1% per ridursi al 12,6% nel 2019, dato che nel 2020 è salito al 13,5% riflettendo l'impatto della pandemia di COVID-19, per registrare un nuovo aumento al 15,0% nel 2022.

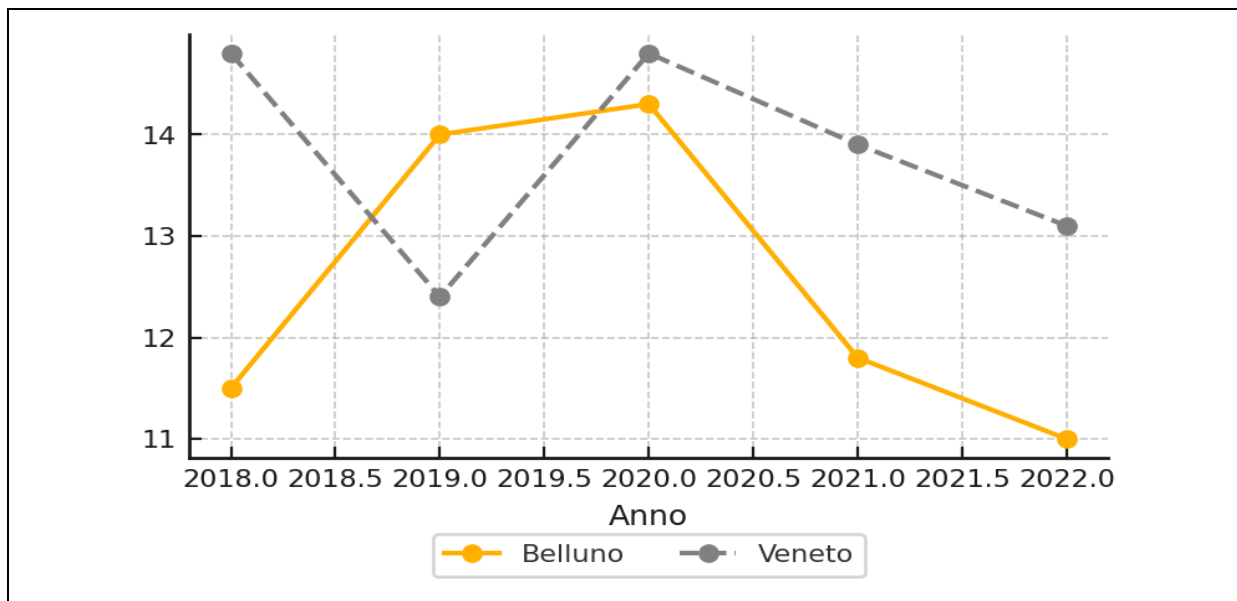
Figura 12.1 - Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) (%), per anno. Provincia di Treviso e Veneto



Fonte: nostra elaborazione su dati BES Istat

Nella provincia di Belluno (figura 12.2) il tasso è passato dall'11,5% nel 2018 al 14% nel 2019, con un picco al 14,3% a partire dal 2020 ha registrato una riduzione costante di giovani non in formazione e non occupati che nel 2022 erano l'11% mantenendosi ben al di sotto anche della media regionale.

Figura 12.2 - Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) (%), per anno. Provincia di Belluno e Veneto



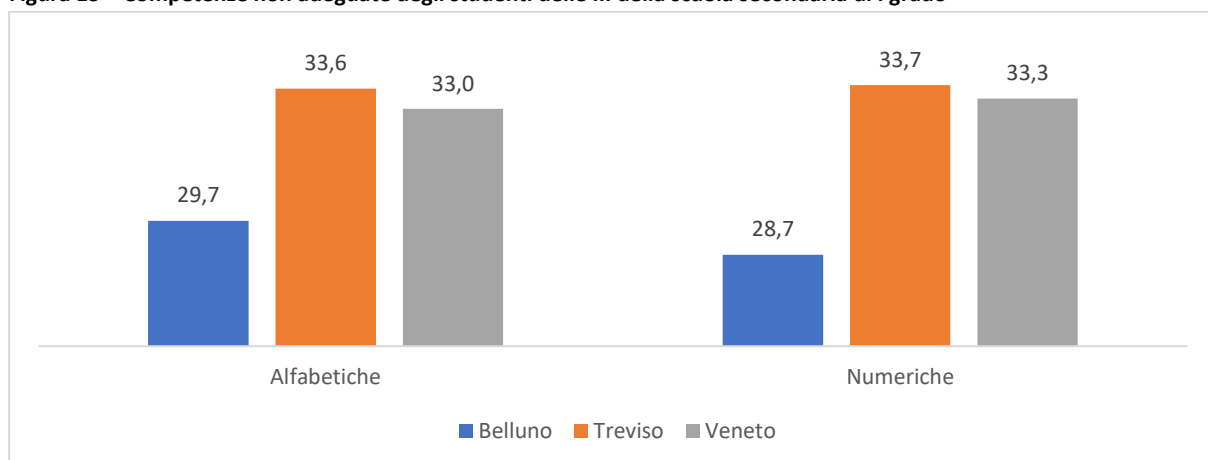
Fonte: nostra elaborazione su dati BES Istat

Il dato aggiornato al 2023 indica per la provincia di Treviso una diminuzione di poco più di 3 p.p. attestandosi all'11,6%, mentre per Belluno oltre 4 p.p. attestandosi al 5,2%.

A partire da questi dati, che riprendono e aggiornano all'anno 2023 i dati dei giovani NEET presentati nei rispettivi rapporti di posizionamento, appare utile richiamare alcuni elementi che possono contribuire a determinare la presenza di criticità tra i giovani delle due province e aiutare a comprendere su quali fattori agire per ridurre la quota di Neet.

Un primo ambito da considerare è quello **formativo** a partire dai dati sulle competenze e sugli abbandoni scolastici. Per quanto riguarda il livello delle competenze, il Veneto registra una quota di circa il 33% di giovani alla fine del ciclo della secondaria di I grado che registrano competenze non adeguate sia dal punto di vista alfabetico che di quello numerico. In entrambi i casi, Belluno presenta dati migliori rispetto a quelli regionali rispettivamente di 4 e di 5 punti percentuali.

Figura 13 – Competenze non adeguate degli studenti delle III della scuola secondaria di I grado



Fonte: nostra elaborazione su dati BES Istat

Per quanto riguarda i dati sulla dispersione scolastica in Veneto relativi all'anno a.s 203/2022, l'ufficio scolastico regionale propone alcune riflessioni utili all'analisi delle singole province.

Figura 14 – Province del Veneto. Indicatori di dispersione nelle province del Veneto

Interruzioni di frequenza dalla 1^ alla 5^				Non scrutinati dalla 1^ alla 4^				Esito negativo dell'anno scolastico dalla 1^ alla 5^				
Province	Licei	Tecnici	IP	TOT.	Licei	Tecnici	IP	TOT.	Licei	Tecnici	IP	TOT.
Belluno	0,81	0,95	2,70	1,26	0,62	0,70	2,57	1,06	5,11	7,16	7,84	6,36
Padova	1,01	1,69	2,24	1,43	0,75	1,79	4,27	1,59	4,18	8,05	8,26	6,17
Rovigo	1,38	1,64	8,12	2,84	0,91	1,67	4,15	1,86	4,41	8,05	7,22	6,43
Treviso	1,20	1,37	2,16	1,55	0,59	0,84	2,71	1,11	3,76	8,87	7,49	6,31
Venezia	0,89	1,57	2,11	1,33	0,83	2,44	7,01	2,32	4,22	7,88	6,56	5,97
Verona	0,68	1,37	2,74	1,24	0,78	1,68	3,73	1,51	3,97	8,82	7,97	6,28
Vicenza	0,92	1,02	2,43	1,26	0,57	1,40	3,15	1,42	3,31	7,47	6,38	5,60
VENETO	0,95	1,39	2,74	1,42	0,71	1,58	3,82	1,55	3,96	8,15	7,31	6,09
VENETO a.s. 2021/2022	1,04	1,50	3,03	1,56	0,73	1,59	4,35	1,66	4,14	8,67	6,73	6,28

Fonte: Ufficio Scolastico Regionale del Veneto

Per la provincia di Belluno viene segnalato:

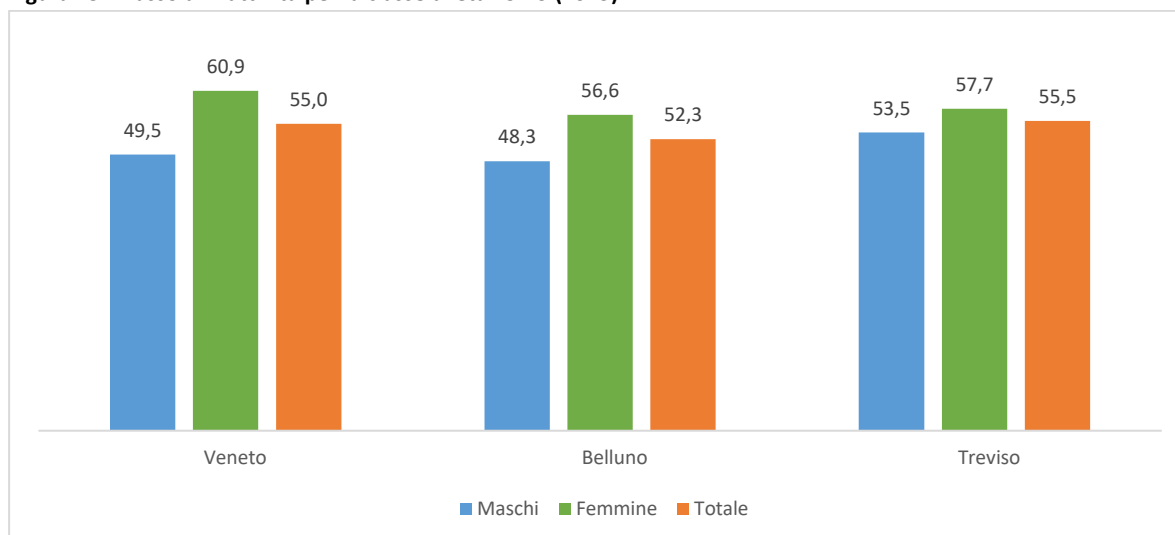
- una quota sensibilmente più elevata rispetto al dato regionale di giovani frequentanti i percorsi professionali, dato che indica come le scelte formative tengano in considerazione le richieste del tessuto produttivo caratterizzato da attività manifatturiere, artigianali e turistiche, favorendo così l'inserimento lavorativo;
- un dato sulle interruzioni scolastiche inferiori alla media regionale in tutti i percorsi scolastici;
- risulta inferiore alla media regionale il mancato scrutinio per irregolare frequenza;
- un dato superiore negli esiti finali negativi nei licei
- la necessità di un supporto alla regolarità nella presenza negli Istituti professionali per migliorare gli esiti finali.

Per la provincia di Treviso, invece:

- una quota rilevante di giovani che frequentano gli Istituti professionali;
- una quota di interruzioni di frequenza leggermente superiori alla media regionale;
- una quota leggermente superiore di esiti negativi, con particolare riferimento ai Tecnici e ai Professionali;
- in sintesi, il supporto riguarda la frequenza nei licei e gli esiti scolastici negli altri percorsi.

Altro dato di rilievo è quello legato all'**inattività**. Come si osserva nella figura 11, Treviso presenta un tasso di inattività superiore rispetto al dato regionale a differenza di quanto avviene a Belluno. Nel tessuto trevigiano risulta particolarmente elevata la quota di maschi inattivi (53,3%), superiore a quella del Veneto (49,5%) e a quella di Belluno (48,3%). Viceversa, il dato femminile è in entrambe le province inferiore al dato del Veneto.

Figura 15 – Tasso di inattività per la classe di età 15-29 (2023)



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Diversi sono i fattori che rendono difficile la transizione dei giovani al lavoro. Tra questi possono essere richiamati:

- il mismatch di competenze⁸;
- i nuovi valori della GenZ rispetto al lavoro che spesso si scontrano con la cultura imprenditoriale⁹;
- la difficoltà i giovani lavoratori più qualificati di trovare un'occupazione a livello locale all'altezza delle proprie aspettative¹⁰;
- il timore di non essere all'altezza del lavoro.

Quest'ultima in particolare, appare significativa rispetto ai soggetti più fragili presenti tra i Neet generando fenomeni di scoraggiamento e di esclusione. I dati in figura 12 mostrano come i giovani temono di non poter vantare adeguate esperienze lavorative, un'esperienza pratica e aggiornata alle esigenze del mondo del lavoro.

Figura 16 – I timori dei giovani del Veneto rispetto al lavoro

⁸ Vedi indagine Unioncamere-Excelsior

⁹ D. Marini, I. Lovato Menin (2024), *Il posto del lavoro. La rivoluzione dei valori della GenZ*, Il Sole 24Ore

¹⁰ G. Pastorella (2021), *Exit only*, Editori Laterza



Fonte: Ipsos, Unioncamere Veneto¹¹

In generale, inoltre, anche i giovani del Veneto in questi anni lamentano un maggiore disagio psicologico come rivelato dal recente Rapporto del Censis¹² nel quale viene rilevato che in Italia il 58,1% dei giovani di 18-34 anni si sente fragile, il 56,5% si sente solo, il 51,8% dichiara di soffrire di stati d'ansia o depressione, il 32,7% di attacchi di panico, il 18,3% accusa disturbi del comportamento alimentare, come anoressia e bulimia. Solo in alcuni casi si arriva a una vera patologia conclamata: un giovane su tre (il 29,6% del totale) è stato in cura da uno psicologo e il 16,8% assume sonniferi o psicofarmaci.

¹¹ Ipsos (2022), *I Giovani e il lavoro che cambia*, Unioncamere Veneto

¹² Censis (2024), *58 Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese*

Strumenti e politiche per il contrasto al fenomeno: testimonianze ed esperienze di supporto ai giovani

Storie di giovani NEET: Percorsi, difficoltà e prospettive

La storia di A., 21 anni

A. ha conseguito un diploma turistico dopo un percorso scolastico travagliato, caratterizzato da dubbi e cambi di istituto. Durante il primo anno di scuola superiore, si sentiva insicura riguardo alla scelta fatta e, nonostante avesse buoni voti, sentiva di poter fare di più. Al secondo anno ha deciso di cambiare indirizzo passando allo scientifico con scienze applicate, ma lì ha vissuto un periodo di grande difficoltà.

L'ambiente scolastico non l'ha aiutata: i professori erano percepiti come freddi e poco empatici, e non si sentiva integrata nella classe. Dopo una bocciatura e un ulteriore cambio di istituto, ha trovato finalmente un ambiente più accogliente, che le ha permesso di riprendersi e conseguire il diploma. Dopo l'esame di maturità, ha subito ottenuto la patente e rendendosi indipendente e ha partecipato a un progetto Erasmus in Spagna per un mese. Tornata in Italia, ha iniziato a lavorare come commessa con un contratto a chiamata, ma senza stabilità lavorativa ed economica. Ha tentato anche di lavorare durante la stagione invernale come cameriera, ma ha rinunciato. Grazie all'Informagiovani, si è iscritta a un corso di social media marketing e ha partecipato a un percorso di orientamento supportata da un OML. Inoltre, ha vinto una borsa Erasmus per uno stage di tre mesi a Malta.

La famiglia l'ha sempre sostenuta, pur lasciandole la libertà di scegliere autonomamente il proprio percorso. Tuttavia, a volte avrebbe desiderato un supporto più direttivo. Si riconosce come una persona curiosa e intraprendente, anche se la sua tendenza a disperdersi tra molteplici interessi può rappresentare un ostacolo.

Il percorso scolastico difficile ha avuto un impatto sulla sua autostima, ma i corsi di orientamento l'hanno aiutata a focalizzarsi. Nonostante ciò, ritiene che gli insegnanti si concentrino principalmente sugli studenti più brillanti, trascurando chi si trova in difficoltà.

Il suo obiettivo attuale è avviare un'attività online nel settore dell'abbigliamento o dell'oggettistica, anche se il progetto è ancora in fase di definizione. L'iniziativa è nata dalla sua determinazione a non restare inattiva e dalla volontà di esplorare nuove opportunità. Questa caratteristica non ci sembra appartenere propriamente ai NEET, ma la testimonianza di questa ragazza certamente è comune ad altre storie di giovani che faticano a trovare una posizione nella società.

La storia di G., 20 anni

G. sogna di diventare massaggiatore del benessere, ma inizialmente ha incontrato ostacoli nell'accedere ai corsi professionali. Ha quindi scelto di studiare grafica, un ambito che lo interessava comunque. Il primo anno è stato impegnativo a causa dell'intensa alternanza scuola-lavoro, ma ha apprezzato l'esperienza pratica. Con il tempo, ha capito che la grafica non era la sua vera passione, ma ha comunque completato la formazione professionale fino al quarto anno. Il quinto anno, invece, è stato interrotto a causa delle difficoltà incontrate per l'ammissione all'esame finale.

Dopo un periodo di incertezza, ha trovato lavoro come commesso in un supermercato, dove ha imparato a lavorare in squadra e a gestire relazioni complesse con i colleghi. Però, il difficile rapporto con il caporeparto e la ripetuta assegnazione dei turni di chiusura lo hanno portato a vivere un'esperienza stressante. Dopo un anno, ha perso il lavoro a causa di alcuni ritardi, evento che lo ha profondamente segnato, privandolo della sua indipendenza economica.

Attualmente è in attesa di iniziare un corso di massaggiatore, il suo obiettivo originario. Nel frattempo, ha frequentato corsi di orientamento e formazione tecnica, iscritto al Centro per l'Impiego su consiglio del padre. La partecipazione alla "Reloaded Week" nel 2024 gli ha permesso di creare una rete di contatti che lo sta supportando. Il suo desiderio è aprire un'attività autonoma nel settore del benessere, lavorando prima in strutture alberghiere e SPA per acquisire esperienza.

Il continuo alternarsi di periodi di lavoro e inattività è stato difficile da gestire, generando in lui un senso di incertezza. Tuttavia, la sua determinazione è motivata dalla volontà di raggiungere l'indipendenza economica e realizzarsi professionalmente.

Alcune riflessioni sulle esperienze raccolte

Le testimonianze raccolte riflettono molte delle sfide che i giovani NEET affrontano oggi. Uno dei problemi principali è la difficoltà nell'individuare un percorso formativo e professionale che corrisponda alle proprie inclinazioni. Spesso le scelte scolastiche vengono fatte senza una piena consapevolezza delle opportunità future, e la mancanza di orientamento precoce porta a cambi di indirizzo, interruzioni e, in alcuni casi, all'abbandono scolastico.

Un altro ostacolo significativo è la precarietà lavorativa. Molti giovani si trovano a svolgere lavori saltuari o a chiamata, senza stabilità economica e senza prospettive di crescita. Questa situazione genera frustrazione e un senso di incertezza sul futuro, spingendo alcuni a rinunciare a cercare attivamente nuove opportunità. Inoltre, la richiesta di esperienza pregressa per molte posizioni lavorative rappresenta una barriera difficile da superare, creando un circolo vizioso per chi non ha mai avuto un'occupazione stabile.

Un fattore spesso trascurato è il peso emotivo che queste difficoltà comportano. L'alternanza tra periodi di inattività e impieghi temporanei può incidere sulla fiducia in sé stessi e sulla motivazione. La percezione di essere lasciati indietro rispetto ai coetanei che hanno un percorso più lineare può alimentare sentimenti di inadeguatezza e scoraggiamento.

A livello sociale ed economico, il fenomeno dei NEET rappresenta una sfida complessa. La mancanza di autonomia finanziaria e di prospettive chiare può avere conseguenze anche sulle scelte di vita, come il ritardo nell'uscita dalla casa dei genitori e nella costruzione di una propria indipendenza.

Le storie di A. e G. mettono in luce le difficoltà che molti giovani NEET affrontano nel trovare un percorso stabile e soddisfacente, sia dal punto di vista formativo che lavorativo. L'incertezza sul futuro, la precarietà e la mancanza di un supporto strutturato nell'orientamento possono trasformarsi in ostacoli insormontabili, portando alcuni ragazzi a rinunciare a cercare attivamente opportunità o a sentirsi esclusi dal mondo del lavoro. Per prevenire il rischio di inattività prolungata e favorire un inserimento professionale consapevole, è necessario agire su più livelli, adottando strategie che rendano il sistema scolastico e lavorativo più inclusivo ed efficace.

Uno degli interventi più urgenti riguarda il *rafforzamento dell'orientamento scolastico e professionale*. Troppi giovani si trovano a dover scegliere un percorso di studi senza avere strumenti adeguati a valutare le proprie inclinazioni o senza una conoscenza approfondita delle opportunità disponibili. Le scuole dovrebbero investire maggiormente in programmi di orientamento personalizzati, con consulenze individuali che aiutino gli studenti a comprendere i propri punti di forza e le prospettive professionali più adatte a loro. In aggiunta, la creazione di percorsi di *mentoring con professionisti esperti* potrebbe offrire un supporto concreto nella scelta del futuro lavorativo, riducendo l'incertezza e il rischio di abbandono scolastico.

Un altro ostacolo significativo è la *scarsa accessibilità delle opportunità formative e lavorative*. Molti giovani non sono a conoscenza dei corsi di formazione disponibili, dei tirocini finanziati o degli incentivi per l'occupazione giovanile. Questo spesso li porta a rimanere bloccati in una fase di inattività, non per mancanza di volontà, ma per difficoltà nell'ottenere informazioni utili. Sarebbe utile, ad esempio, creare piattaforme digitali intuitive e centralizzate, in cui i ragazzi possano trovare con facilità tutte le risorse a loro disposizione. Inoltre, il potenziamento dei servizi di informazione, attraverso sportelli dedicati nei centri per l'impiego o nelle scuole, potrebbe agevolare la ricerca di opportunità formative e lavorative.

La precarietà lavorativa rappresenta un problema diffuso tra i giovani NEET. Molti di loro, come A. e G., si trovano a svolgere lavori saltuari, con contratti a chiamata o stagionali, che non offrono stabilità né possibilità di crescita professionale. Per contrastare questa situazione, sarebbe utile introdurre incentivi per le aziende affinché assumano giovani con contratti più stabili e tutelati. Parallelamente, la promozione di apprendistati retribuiti e percorsi di formazione-lavoro potrebbe permettere ai ragazzi di acquisire competenze senza dover accettare impieghi mal pagati e senza prospettive a lungo termine.

Un aspetto spesso trascurato è il *benessere psicologico* dei giovani NEET. L'incertezza lavorativa, la difficoltà nel trovare un proprio posto nella società e il senso di fallimento possono generare ansia e demotivazione. Per questo, sarebbe importante creare spazi di ascolto e supporto psicologico dedicati, dove i ragazzi possano confrontarsi con esperti e ricevere aiuto nell'affrontare le proprie insicurezze. Iniziative di questo tipo potrebbero non solo migliorare il benessere emotivo, ma anche incentivare la fiducia nelle proprie capacità e la motivazione a intraprendere nuovi percorsi.

Infine, per chi desidera costruire un proprio progetto lavorativo, è fondamentale favorire percorsi di *autoimprenditorialità*. Giovani come A. e G., che sognano di avviare un'attività indipendente, spesso si scontrano con difficoltà burocratiche, mancanza di formazione pratica e problemi di accesso ai finanziamenti. Offrire programmi di accompagnamento all'imprenditorialità giovanile, con corsi specifici sulla gestione di un'attività e la possibilità di ottenere microcrediti agevolati, potrebbe rappresentare una soluzione concreta per chi desidera mettersi in proprio.

Questi interventi, che rappresentano solo degli esempi, se attuati in modo coordinato, potrebbero contribuire a ridurre il numero di giovani NEET e a fornire loro strumenti concreti per costruire un futuro lavorativo più sicuro e soddisfacente. La chiave sta nel creare un sistema più inclusivo, in cui ogni ragazzo possa sentirsi supportato nel proprio percorso, indipendentemente dalle difficoltà iniziali.

Azioni a supporto dei giovani che non studiano e non lavorano: il ruolo della scuola e del Terzo Settore

Per approfondire le cause e le possibili strategie di intervento sul fenomeno dei NEET, è stato condotto un focus group con insegnanti di scuola secondaria esperti in orientamento scolastico e operatori di cooperative sociali attivi sul tema. L'incontro ha permesso di raccogliere testimonianze dirette sulle difficoltà che i ragazzi incontrano nel rimanere agganciati a percorsi formativi e lavorativi, evidenziando criticità come la scarsa consapevolezza delle opportunità disponibili, la mancanza di motivazione e la necessità di un accompagnamento più strutturato.

Uno dei primi nodi affrontati è stato quello dell'abbandono scolastico e della dispersione, fenomeni che rappresentano spesso il primo passo verso la condizione di Neet. Dal confronto tra i partecipanti è emerso come la dispersione scolastica sia una questione complessa e multifattoriale, che intreccia diverse storie e situazioni personali, indipendentemente dalla nazionalità degli studenti coinvolti. In

particolare, si è evidenziata una crescente tendenza all'abbandono scolastico con il consenso dei genitori. Questo rivela una certa fragilità genitoriale che si sovrappone a quella evolutiva tipica dell'adolescenza, creando un contesto che favorisce il disimpegno formativo e lavorativo. Molti ragazzi a rischio di diventare NEET provengono da famiglie in cui i genitori, pur non essendo necessariamente in condizioni di disagio economico estremo, faticano a esercitare un ruolo educativo stabile e di orientamento. Questo può essere dovuto a diversi fattori, tra cui una scarsa consapevolezza dell'importanza dell'istruzione, un livello di istruzione basso che impedisce loro di supportare i figli nelle scelte scolastiche, oppure difficoltà personali che li portano a essere meno presenti nel percorso di crescita dei ragazzi.

A questa fragilità genitoriale si affianca quella evolutiva tipica dell'adolescenza, un'età caratterizzata da insicurezze, bisogno di riconoscimento e ricerca di autonomia. In assenza di una guida solida, il rischio è che i giovani sviluppino un atteggiamento di disorientamento e demotivazione, trovandosi privi di punti di riferimento stabili. Il focus group ha evidenziato come in alcuni casi i genitori, invece di contrastare l'abbandono scolastico, lo assecondino, talvolta senza rendersene conto, ritenendolo una soluzione accettabile a fronte delle difficoltà scolastiche o relazionali vissute dai figli. Questo accade, ad esempio, quando i ragazzi manifestano scarso rendimento o conflitti con gli insegnanti e i genitori, invece di cercare soluzioni per sostenerli, preferiscono ritirarli dalla scuola, non percependo l'impatto negativo che questa scelta avrà nel lungo periodo.

Un altro elemento critico riguarda la delega educativa, ovvero la tendenza dei genitori a demandare alla scuola o ad altri enti, come quelli del Terzo Settore, il compito di seguire i ragazzi, senza però stabilire un'alleanza educativa efficace. Questa distanza si traduce spesso in un isolamento del giovane, che si trova privo di un supporto sia familiare sia istituzionale, aumentando il rischio di esclusione dal mondo della formazione e del lavoro. In questo contesto, diventa essenziale rafforzare il coinvolgimento delle famiglie nei percorsi di contrasto alla dispersione, offrendo loro strumenti per riconoscere e affrontare le difficoltà educative, così da favorire una maggiore continuità e coerenza tra il contesto scolastico e quello familiare.

Gli enti del Terzo Settore, allora, si potrebbero configurare come attori cruciali nella lotta contro la dispersione scolastica. Le associazioni di volontariato e le cooperative sociali, grazie alla loro capacità di intercettare i bisogni dei ragazzi attraverso attività di ascolto, laboratori esperienziali e progetti di orientamento, potrebbero riuscire a creare un ponte tra i giovani e le istituzioni, offrendo un supporto personalizzato e inclusivo.

Tuttavia, si concorda sul fatto che il potenziale di questo settore rimane in parte inespresso a causa di una serie di ostacoli che ne limitano l'efficacia. In primo luogo, la mancanza di un quadro normativo chiaro che regoli la collaborazione con le istituzioni scolastiche crea un vuoto di coordinamento, ostacolando la sinergia tra i diversi attori. Questa carenza si traduce in interventi frammentati e poco incisivi, che non riescono a incidere in modo significativo sul problema.

In secondo luogo, la precarietà dei finanziamenti rappresenta un'altra sfida cruciale. Le associazioni e le cooperative sociali, spesso basate sul volontariato e su finanziamenti a breve termine, faticano a garantire la continuità delle loro attività. Questa instabilità mina la possibilità di costruire percorsi di supporto a lungo termine, essenziali per aiutare i ragazzi a superare le difficoltà e a costruire un futuro solido.

Per superare questi ostacoli, è necessario un cambio di paradigma. Le istituzioni devono riconoscere il ruolo fondamentale del Terzo Settore e investire in modo strutturale nella sua crescita. Ciò significa definire un quadro normativo chiaro, creare tavoli di coordinamento permanenti e garantire un

sostegno finanziario stabile e adeguato. Inoltre, è fondamentale valorizzare le buone pratiche promosse da questi enti, creando una rete di scambio e collaborazione tra le diverse realtà.

Un altro elemento che indirettamente incide sul fenomeno dei Neet e sulla sua presa in carico risiede nella scarsa propensione delle scuole a segnalare situazioni di rischio ai servizi territoriali. Questo silenzio, spesso dettato da una combinazione di fattori come la mancanza di risorse, la paura di interferire nelle dinamiche familiari o la semplice mancanza di consapevolezza, porta con sé delle conseguenze. L'assenza di segnalazioni priva i giovani a rischio di un supporto tempestivo e mirato, lasciandoli soli ad affrontare difficoltà che possono compromettere il loro percorso scolastico e di vita. Inoltre, questa inerzia impedisce ai servizi territoriali di intervenire in modo efficace, poiché non vengono a conoscenza delle situazioni di bisogno in modo sistematico e tempestivo.

A complicare ulteriormente la situazione, si aggiunge l'assenza di normative specifiche che regolino la collaborazione tra scuola ed enti del Terzo Settore. Questa lacuna normativa crea un vuoto di coordinamento, lasciando le scuole e i servizi territoriali a operare in modo frammentato e disorganizzato. Sebbene esistano canali di segnalazione informali, la mancanza di un protocollo condiviso limita l'efficacia dell'intervento precoce. Senza linee guida chiare e procedure standardizzate, le segnalazioni rischiano di perdersi nel labirinto burocratico o di essere interpretate in modo soggettivo, ritardando o impedendo l'attivazione di un supporto adeguato.

Questa situazione ha un impatto diretto sulle famiglie, che si trovano spesso prive di un supporto adeguato. Molte famiglie, soprattutto quelle più vulnerabili, non conoscono i servizi disponibili o non sanno come accedervi e si sentono abbandonate dalle istituzioni.

Uno degli elementi più preoccupanti che emerge dall'analisi è la mancanza di ascolto da parte delle istituzioni e delle figure educative nei confronti dei ragazzi a rischio Neet. Questo tema è manifestato dai ragazzi sia in sede di colloquio orientativo, che nelle testimonianze dirette raccolte. L'incapacità istituzionale percepita dai giovani ha un impatto incisivo sulla loro salute psicologica, contribuendo ad alimentare una fragilità già precaria.

L'uso massiccio della tecnologia, spesso associato a una solitudine crescente e le difficoltà legate ai passaggi tra i diversi gradi scolastici, amplificano ulteriormente il disagio dei giovani. In questo contesto, la mancanza di spazi strutturati e continuativi di supporto psicologico e di ascolto nelle scuole, nonostante un'esigua presenza di sportello ascolto, rappresenta una grave lacuna.

A questo si aggiunge un'ulteriore criticità rilevante, ovvero, l'assenza di una formazione strutturata per i docenti su orientamento e supporto alle "life skills". La formazione su questi temi è spesso lasciata alla discrezionalità dei singoli docenti, creando ampi divari nella capacità di gestione del problema.

Ad esempio, il DM 170, che prevedeva azioni di prevenzione e contrasto della dispersione scolastica, secondo l'opinione dei partecipanti al focus, non ha avuto l'impatto sperato, in parte a causa dell'allocazione delle risorse economiche su altre priorità.

Questa scelta politica ha di fatto relegato in secondo piano la lotta alla dispersione scolastica, privando le scuole delle risorse necessarie per intervenire efficacemente.

L'orientamento scolastico, inoltre, rappresenta una bussola fondamentale per guidare i giovani nella costruzione del proprio futuro. Tuttavia, a detta dei partecipanti al focus, il sistema attuale presenta diverse criticità che ne limitano l'efficacia.

Spesso l'orientamento si concentra negli ultimi anni della scuola secondaria, quando le scelte future sono già imminenti. Questo approccio tardivo non permette agli studenti di esplorare le proprie passioni e potenzialità in modo approfondito. Inoltre, le attività di orientamento sono spesso limitate a informazioni teoriche, senza offrire esperienze pratiche e concrete che permettano agli studenti di sperimentare le diverse professioni.

Infine, i Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento (PCTO) sono di frequente considerati delle attività marginali, senza un reale valore formativo, soprattutto nei licei. Questa visione non permette agli studenti di acquisire competenze professionali e di entrare in contatto con il mondo del lavoro. Per di più, pare che le competenze trasversali, come la comunicazione, il problem solving e il lavoro di squadra, siano sottovalutate.

Per superare queste criticità, all'opposto, è essenziale un miglioramento strutturale del sistema di orientamento. In primo luogo, è fondamentale anticipare l'orientamento già dalla scuola media, per aiutare gli studenti a esplorare le proprie passioni e potenzialità in modo consapevole. In secondo luogo, è necessario organizzare attività pratiche e coinvolgenti, come laboratori, visite aziendali e simulazioni, per far conoscere agli studenti le diverse opportunità educative e lavorative. Inoltre, è necessario integrare i PCTO in modo organico con il percorso scolastico, collegandoli alle esigenze del mercato del lavoro e riconoscendone il valore formativo.

Un sistema di orientamento efficace è in grado di accompagnare gli studenti nella costruzione del proprio progetto di vita, offrendo loro strumenti e opportunità per esplorare le proprie potenzialità e per fare scelte consapevoli. Investire nell'orientamento significa, infatti, investire nel futuro dei nostri giovani e nella costruzione di una società più giusta e prospera.

Un altro elemento cruciale per contrastare il fenomeno dei Neet e promuovere il successo educativo dei giovani è l'attivazione di percorsi di mentoring e tutoring individualizzato. Questi percorsi, che offrono un supporto personalizzato e mirato, possono aiutare i ragazzi più vulnerabili a superare le difficoltà scolastiche, a sviluppare le proprie potenzialità e a costruire un futuro positivo.

Un altro obiettivo fondamentale del mentoring e del tutoring è contrastare l'isolamento dei ragazzi più vulnerabili. Questi ragazzi, spesso a rischio di esclusione sociale, hanno bisogno di un sostegno emotivo e relazionale per superare le difficoltà e per costruire un futuro positivo.

Parallelamente, il coinvolgimento attivo delle famiglie si rivela determinante. Le famiglie rappresentano un punto di riferimento fondamentale per i ragazzi e possono svolgere un ruolo cruciale nel sostenerli nel loro percorso scolastico e di vita. Per coinvolgere attivamente le famiglie, è necessario offrire loro strumenti concreti per stimolare l'autonomia e la resilienza dei ragazzi. Questi strumenti possono includere informazioni, consigli pratici e attività di formazione. Inoltre, è fondamentale favorire incontri periodici tra genitori, insegnanti e operatori del terzo settore, per creare una rete di supporto integrata e coesa.

In questo contesto, è di nuovo il Terzo Settore che può svolgere un ruolo chiave nel fornire supporto extra-scolastico. Le associazioni e le cooperative sociali, grazie alla loro esperienza e alla loro capacità di creare legami di fiducia con i ragazzi, possono offrire un supporto efficace e mirato, integrando il lavoro svolto dalla scuola.

L'obiettivo finale di queste azioni è rafforzare la rete di sostegno attorno agli studenti, adottando un approccio olistico che tenga conto delle diverse dimensioni del loro sviluppo.

Una rete di supporto solida e coesa può aiutare i ragazzi a superare le difficoltà, a sviluppare le proprie potenzialità e a costruire un futuro positivo.

Si prospetta la necessità di una nuova sinergia educativa che richiede un ripensamento profondo dei modelli tradizionali, aprendo le porte a collaborazioni innovative che possano arricchire l'offerta formativa e rispondere alle esigenze di una società in rapida evoluzione. In questo contesto, l'integrazione strutturata delle attività del Terzo Settore all'interno del percorso scolastico emerge come una strategia imprescindibile per promuovere un'educazione inclusiva, efficace e orientata al futuro. Superare la logica della collaborazione occasionale significa, quindi, avviare un partenariato strategico tra scuola e Terzo Settore, basato su una visione condivisa e su obiettivi comuni. Questo

implica l'affinamento dei modelli di collaborazione, definendo ruoli e responsabilità, stabilendo procedure standardizzate e creando spazi di dialogo e confronto.

Per di più, attribuire un riconoscimento formale alle iniziative educative del Terzo Settore, attraverso strumenti di monitoraggio e valutazione dell'impatto, non è solo un atto di valorizzazione, ma anche un modo per garantire la qualità e l'efficacia degli interventi. Questo riconoscimento permette di integrare le attività di associazioni e cooperative sociali nel progetto educativo delle "comunità di pratiche", riconoscendone il valore aggiunto e promuovendo la sostenibilità delle iniziative.

Infine, una nuova narrazione del fenomeno è fondamentale: invece di enfatizzare la dispersione come fallimento, occorre puntare sulla valorizzazione dei talenti e delle potenzialità dei giovani. Solo attraverso un ascolto autentico e un'azione concertata tra istituzioni, scuole e famiglie, con il pieno coinvolgimento di tutte le parti, sarà possibile offrire ai ragazzi le opportunità di crescita e realizzazione personale.

Considerazioni finali

La categoria dei Neet comprende un insieme molto eterogeneo di soggetti e situazioni che non possono essere considerati in modo unitario sia dal punto di vista dell'analisi, sia dal punto di vista delle politiche e attività a supporto ai giovani che si trovano in una condizione di stallo, condizione che può essere temporanea o di lunga durata, che può richiedere azioni di supporto o piuttosto azioni necessarie per rimuovere gli ostacoli che portano a scegliere, o meglio costringono, di non studiare e lavorare. Diversa è l'esigenza di chi ha registrato insuccessi scolastici e lavorativi ed è scoraggiato, rispetto alle giovani Neet che si trovano in questa condizione perché la cultura diffusa ancora riversa la responsabilità di cura familiare sulle madri: nel primo caso serve un accompagnamento, un reintegro in relazioni sane; nel secondo serve un lavoro culturale, un supporto in termini di servizi o economico. In entrambi i casi, tuttavia, un'azione concreta ed efficace deve prevedere interventi di prevenzione, così come interventi di risposta per i casi concreti ritagliati sulle specifiche esigenze.

Altro elemento che sta emergendo con forza, e che agisce nell'incrementare in modo significativo il rischio di diventare Neet per i soggetti più fragili, è la crescita tra i giovani di un forte disagio sociale, così come di un certo pessimismo rispetto al futuro come risposta in primo luogo alla pandemia, ma anche alle crisi economiche, al timore per gli effetti del *climate change* e alla crescente instabilità internazionale.

Belluno e Treviso presentano una quota di Neet stabilmente inferiore al dato nazionale e, in Veneto, Belluno registra una quota minima di giovani tra i 15 e i 29 anni non in istruzione e non in formazione. I due contesti territoriali presentano caratteristiche diverse dal punto di vista sociale ed economico che influenzano in modo differente le dinamiche formative e occupazionali dei giovani, ma anche facilitando o meno le relazioni tra persone e le situazioni di disagio.

Nella parte di analisi qualitativa si è, tuttavia, scelto di focalizzare l'attenzione sulla dimensione individuale dei giovani, del loro rapporto con il mondo della scuola e su come i soggetti del territorio possano supportarli nel loro percorso. Partendo dal tema della dispersione scolastica, che rappresenta un primo fattore che può determinare senso di fallimento, esclusione e scoraggiamento, è emerso come sia necessario considerare tale elemento nella sua complessità e multifattorialità. Non è solo disinteresse, non è solo difficoltà a tenere i ritmi della formazione, non è solo problematicità di apprendimento, ma è anche mancanza di un riferimento genitoriale forte che sappia reagire a tali situazioni, che le consideri problematiche e scelga di intervenire tempestivamente. Così come è anche criticità nelle relazioni tra famiglia e scuola, nel definire un vero patto educativo che non sia solo delega di responsabilità da un lato, ma nemmeno solo pura istruzione dall'altro.

Diventa, quindi, essenziale rafforzare il coinvolgimento delle famiglie nei percorsi di contrasto alla dispersione, offrendo loro strumenti per riconoscere e affrontare le difficoltà educative, così da favorire una maggiore continuità e coerenza tra il contesto scolastico e quello familiare.

Fondamentale appare il ruolo del Terzo settore, già impegnato in azioni preventive e di contrasto alla dispersione scolastica e al disagio giovanile, migliorando i momenti di condivisione di informazioni, formalizzando il loro contributo in ambito scolastico, coinvolgendo le famiglie, riflettendo sulle dimensioni complessive delle problematiche, ponendosi come soggetto terzo tra scuole e famiglie.

Anche la risposta alla questione Neet, così come alle altre criticità legate ai giovani - come la lenta transizione al lavoro e all'età adulta, la ridotta partecipazione alla vita sociale e politica, i progetti di famiglia limitati dal costo eccessivo delle case, dalla mancanza di servizi, dalle retribuzioni non sufficienti, la scelta di andarsene dall'Italia - chiede un nuovo patto tra generazioni in primis, ma anche tra gli adulti impegnati nella crescita e nello sviluppo dei ragazzi e tra chi in ultima analisi delinea strategie e investimenti per il territorio.